



Dare forma alla conferenza sul futuro dell'Europa

La Commissione europea ha presentato le sue idee per dare forma alla conferenza sul futuro dell'Europa, che dovrebbe essere **avviata il 9 maggio 2020, festa dell'Europa**, e avere una durata di due anni. La comunicazione adottata costituisce il contributo della Commissione al già acceso dibattito sulla conferenza sul futuro dell'Europa – un progetto annunciato dalla Presidente Ursula von der Leyen nei suoi [orientamenti politici](#) per dare agli europei maggiore voce in capitolo su ciò che l'Unione fa e su cosa fa per loro. La conferenza attingerà a esperienze passate, come i dialoghi con i cittadini, ma introdurrà al contempo una serie di nuovi elementi per estenderne la portata e rafforzare le modalità con cui le persone contribuiscono a plasmare il futuro dell'Europa. La conferenza consentirà un dibattito aperto, inclusivo, trasparente e strutturato con cittadini aventi background diversi e di ogni estrazione sociale. La Commissione si è impegnata a dare seguito ai risultati della conferenza. La Commissione propone di strutturare i **dibattiti su due filoni paralleli**. Il primo incentrato sulle priorità dell'UE e sugli obiettivi che l'Unione dovrebbe perseguire: tra essi figurano la lotta ai cambiamenti climatici e ai problemi ambientali, un'economia al servizio delle persone, l'equità sociale e l'uguaglianza, la trasformazione digitale dell'Europa, la promozione dei valori europei, il rafforzamento della voce dell'UE nel mondo e il consolidamento delle fondamenta democratiche dell'Unione. Il secondo filone dovrebbe riguardare tematiche più specificamente correlate al processo democratico e alle questioni istituzionali: in particolare il sistema dei candidati capilista e le liste transnazionali per l'elezione dei parlamentari europei.

Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea, ha commentato: *"Le persone devono essere al centro di tutte le nostre politiche. Il mio auspicio è pertanto che tutti i cittadini europei contribuiscano attivamente alla conferenza sul futuro dell'Europa e svolgano un ruolo di primo piano nel definire le priorità dell'Unione europea. Solo insieme possiamo costruire l'Unione di domani."*

Dubravka Šuica, Vicepresidente responsabile per la Democrazia e la demografia, ha dichiarato: *"L'elevata par-*

tecipazione alle ultime elezioni europee, e l'invito ad agire che ne deriva, è un elemento che dobbiamo valorizzare. La conferenza sul futuro dell'Europa è un'occasione unica per riflettere con i cittadini, ascoltarli, impegnarsi, rispondere e fornire spiegazioni. In questo modo rafforzeremo la fiducia tra i cittadini e le istituzioni dell'UE che sono al loro servizio. È la nostra opportunità per dimostrare ai cittadini che la loro voce conta in Europa."

Un nuovo forum pubblico per un dibattito aperto, inclusivo e trasparente

La Commissione considera la conferenza un forum che parte "dal basso", accessibile alle persone di ogni parte dell'Unione e che non resta circoscritto alle capitali europee. Sono invitate a partecipare anche le altre istituzioni dell'UE, i parlamenti nazionali, le parti sociali, le autorità regionali e locali e la società civile. Una piattaforma online multilingue garantirà la trasparenza del dibattito e favorirà una più ampia partecipazione. La Commissione si è impegnata ad adottare le misure più efficaci, di concerto con le altre istituzioni dell'UE, per integrare le idee e il feedback dei cittadini nel processo decisionale dell'UE.

Tutti i membri del collegio faranno la loro parte per garantire il successo della conferenza; la Vicepresidente Šuica guiderà i lavori della Commissione sulla conferenza, coadiuvata dalla Vicepresidente Jourová per quanto riguarda le questioni istituzionali e dal Vicepresidente Šefčovič per quanto attiene alle relazioni interistituzionali e alle prospettive strategiche.

Il Parlamento europeo e il Consiglio stanno attualmente definendo i rispettivi contributi alla conferenza sul futuro dell'Europa. La risoluzione del Parlamento europeo del 15 gennaio 2020 ha invitato ad adottare un approccio inclusivo, partecipativo ed equilibrato nei confronti dei cittadini e dei portatori di interessi. In precedenza le conclusioni del Consiglio europeo del 12 dicembre 2019 avevano invitato la presidenza croata ad avviare i lavori sulla posizione del Consiglio. La presidenza croata ha inserito, da parte sua, la conferenza tra le sue priorità.

[Segue a pagina 6](#)

BONACCINI RICONFERMATO

STEFANO BONACCINI, PRESIDENTE DELL'AICCRE E DEL CCRE, È STATO RICONFERMATO PRESIDENTE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA NELLE ELEZIONI DI DOMENICA 27 GENNAIO 2020.

LA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA GLI ESPRIME FELICITAZIONI ED I PIU' FERVIDI AUGURI



ORGANIZZAZIONI ITALIANE PER LA CONFERENZA SULL'EUROPA

Le organizzazioni della società civile, di seguito indicate, hanno firmato la seguente Dichiarazione sullo stato di diritto, il quadro finanziario pluriennale, la Conferenza europea sul futuro dell'Europa e una tabella di marcia per l'empowerment e hanno deciso di inviarlo al Parlamento europeo, alla Commissione europea, al Consiglio europeo, al Consiglio dell'Unione, al Comitato economico e sociale e il Comitato delle regioni.

POTENZIARE I CITTADINI PER IL FUTURO DELL'EUROPA

Considerando che è indubbiamente necessario e urgente disporre di un aggiornamento dell'Unione europea per molte ragioni: l'instabilità planetaria, la lunghissima crisi economica e sociale con il crescente divario tra ricchi e poveri che si allarga costantemente; il seguito della Brexit a seguito di bugie e notizie false; l'ascesa del nazionalismo; la manipolazione delle informazioni; le sfide affrontate in Europa per quanto riguarda la democrazia e i diritti umani; il fenomeno epocale delle migrazioni; la società 5.0, le sfide del cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile;

Considerando che l'UE deve adattare la propria governance e fare un salto verso una maggiore resilienza, solidarietà, giustizia e fiducia;

Considerando che il rafforzamento della capacità di governance a livello europeo è di fondamentale importanza per rispondere efficacemente alla complessa serie di sfide per la sostenibilità cui sono confrontate le nostre civiltà;

Considerando che è opportuno aprire un dibattito pubblico sul futuro dell'Europa dopo il fallimento del trattato costituzionale nel 2005 e oltre dieci anni dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona nel dicembre 2009;

Considerando che gli insegnamenti tratti da precedenti consultazioni, sperimentati dall'UE e dalle pubbliche amministrazioni nazionali, dimostrano che non erano produttivi senza feedback diretto e dialogo costruttivo con i cittadini;

Considerando che le varie esperienze a diversi livelli in tutta Europa e a livello locale fatte da tutte le nostre reti hanno offerto esempi innovativi su come potenziare i cittadini europei nell'UE e costruire una democrazia veramente partecipativa;

Hanno raggiunto punti di vista comuni sulla necessità di proteggere e rafforzare i valori europei, garantire la coerenza tra i valori, gli obiettivi e le azioni dell'UE fissati negli articoli 2 e 3 del trattato UE e nella Carta dei diritti fondamentali, per adottare un metodo efficiente per

cambiare il corso dell'UE e costruire un'Europa unita, giusta e resiliente.

Indichiamo le seguenti priorità e i prossimi passi per l'UE:

1. Il rispetto dello stato di diritto e la democrazia europea.

Lo stato di diritto è al centro del sistema dell'UE. Significa e richiede il rispetto della legalità, l'uguaglianza dei cittadini, la certezza del diritto, l'indipendenza della magistratura, la responsabilità dei decisori e la tutela dei diritti umani.

Chiediamo la creazione di un meccanismo oggettivo e imparziale per verificare l'applicazione dei valori dell'UE da parte di tutti gli Stati membri e dell'UE nell'ambito dei trattati, come è stato proposto dall'Iniziativa dei cittadini europei (ECI) l'8 aprile 2019 <https://www.formyrights.eu>.

Sosteniamo l'applicazione dell'Agenzia per i diritti fondamentali (FRA) a Vienna e la costituzione di un Comitato indipendente secondo l'esempio del Comitato di Venezia che agisce nel quadro del Consiglio d'Europa.

In vista della revisione dei trattati, suggeriamo che il potere di contestare la violazione dello stato di diritto dovrebbe attribuire alla Corte di giustizia e introdurre la sospensione di uno Stato membro ai sensi dell'art. 8 del Consiglio d'Europa e l'art. 5 della Carta delle Nazioni Unite.

In questo quadro abbiamo preso atto con grande preoccupazione dei recenti sviluppi in Polonia e del nuovo disegno di legge introducendo sanzioni severe per i giudici che prendono decisioni volte a difendere l'indipendenza del Giudiziario. Denunciamo questa inaccettabile violazione dei principi di base dello Stato di diritto, vale a dire limitare la libertà di un giudice di rivolgere domande alla Corte di giustizia europea, chiediamo alla Commissione europea di far attivare l'articolo 258 TFUE come questione urgente e sosteniamo la dimostrazione che sarà organizzata in Varsavia l'11 gennaio.

Alla luce della natura essenziale di una società civile forte e indipendente rispetto a qualsiasi democrazia funzionante, noi incoraggiamo le istituzioni dell'UE e gli Stati membri a garantire l'indipendenza delle ONG in tutta l'UE.

Proponiamo misure per aumentare le opportunità di finanziamento indipendenti per le CSO e aumentare la

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

trasparenza per CSO per ridurre il numero di ONG allineate con il governo, organizzate e controllate da entrambi governi o partiti politici.

2. Il quadro finanziario pluriennale (QFP) dal 2021 al 2025 e dal 2026 al 2030

I leader europei hanno concordato a Sibiu che "ci daremo i mezzi per soddisfare le nostre ambizioni. Noi forniremo l'Unione con i mezzi necessari per raggiungere i suoi obiettivi e portare a termine le sue politiche"

È innegabile che il "pacchetto dei negoziati" presentata dalla presidenza finlandese, significativamente più piccolo delle proposte della Commissione a maggio e giugno 2018, sono totalmente inadeguate per soddisfare l'agenda dell'UE per i prossimi cinque anni nei settori degli OSS, della coesione, dei giovani, della migrazione e della gestione delle frontiere, della sicurezza e azione esterna, ricerca, investimenti e trasformazione digitale. Inoltre, i negoziati sono stati fondati sul "peccato originale" del QFP, in gran parte alimentato dal contributo nazionale senza il vigoroso sostegno di una capacità di bilancio autonoma dell'UE.

Accogliamo con favore la decisione del Parlamento europeo di bloccare i negoziati sul QFP chiarendolo "Nulla è concordato fino a quando tutto è concordato". Chiediamo al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione europea:

- ripristinare la programmazione quinquennale del pacchetto Delors-I e come proposto dal PE (5 + 5), che è più coerente dal punto di vista economico e democratico;
- avviare un dialogo con le CSO secondo il principio di un bilancio partecipativo che concede alla società civile rappresentativa la possibilità di sovrintendere il processo decisionale;
- assicurare che il QFP 2021-2025 e quindi 2026-2030 siano coerenti con gli OSS, il Green Deal europeo e l'Agenda 2030;
- dare all'UE le proprie risorse e aprire la strada a un completo potere di codecisione del PE (spese e ricavi).

3. La conferenza sul futuro dell'Europa (e l'agenda dei cittadini)

La Conferenza sul futuro dell'Europa è una delle massime priorità della nuova Commissione presieduta da Ursula von der Leyen e dovrebbe iniziare nel 2020 e durare per un massimo di due anni.

Gli accordi formali sono attualmente in discussione dalle istituzioni dell'UE a seguito degli impegni assunto dai commissari UE durante le audizioni e il lavoro svolto dalla Conferenza dei presidenti del PE.

Il CESE e il Comitato delle regioni hanno espresso dalla loro parte un grande interesse per la conferenza

il futuro dell'Europa.

Accogliamo con favore l'opinione della commissione per gli affari costituzionali del Parlamento europeo (AFCO) che sottolinea che "il 70 ° anniversario della Dichiarazione Schuman ... può dare ulteriore impulso alla Conferenza "e che" l'obiettivo della conferenza dovrebbe essere quella di coinvolgere direttamente i cittadini attraverso un approccio dal basso verso l'alto e che, a lungo termine dovrebbe essere un meccanismo permanente per impegnarsi con i cittadini nella riflessione su come il futuro dell'Europa dovrebbe essere previsto".

Abbiamo preso atto del fatto che "le consultazioni dovrebbero essere organizzate utilizzando il metodo più efficiente, innovativo e piattaforme appropriate, compresi strumenti online che raggiungano tutte le parti dell'UE, al fine di garantire che tutti i cittadini possano avere voce in capitolo durante i lavori della Conferenza ... garantendo la partecipazione dei giovani "e che" i cittadini ... parteciperanno a pari condizioni dei rappresentanti istituzionali".

Accogliamo con favore l'incontro dei tre leader europei (David Sassoli, Ursula Von der Leyen e Charles Michel) che si svolgerà alla fine di gennaio nella Maison Jean Monnet su iniziativa del Presidente del PE e chiediamo loro di condividere le nostre proposte.

Con questo in mente, abbiamo rinnovato le richieste di un cantiere dal basso, autonomo e spontaneo. Sugeriamo di modellare questi eventi durante il famoso Fringe Festival di Edimburgo per mobilitare i cittadini dell'UE in vista della conferenza sul futuro dell'Europa. Abbiamo discusso di come una "frangia del futuro dell'Europa" consentirebbe ai cittadini di far occupare gli "spazi intermedi" qualunque sia il processo consultivo e i dialoghi con i cittadini emergano dai negoziati interistituzionali.

Sosteniamo la proposta di una frangia per il futuro dell'Europa in parallelo con le consultazioni formali con i la società civile e i cittadini dell'UE nell'ambito della stessa Conferenza sul futuro dell'Europa. Il Fringe sul futuro dell'Europa sarà una serie di eventi auto-organizzati che riuniscono una varietà di iniziative della società civile

La conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe essere preceduta da una dichiarazione comune europea di Premi Nobel europei e movimenti giovanili, in occasione del 70 ° anniversario della Dichiarazione Schuman e offrendo una visione dell'UE del 21 ° secolo che attua gli OSS entro il 2030.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il 9 maggio 2020, i presidenti di tutte le istituzioni e gli organi dell'UE dovrebbero aprire la Conferenza per affrontare il tema della trasformazione dell'UE, ispirandosi alla Dichiarazione comune europea.

La conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe aprire uno spazio pubblico per costruire il consenso tra il la democrazia rappresentativa e partecipativa ben oltre le semplici consultazioni o i dialoghi dei cittadini.

In questo senso, l'organizzazione della società civile partner della Commissione europea e i programmi come l'Europa per i cittadini potrebbe essere un prezioso ruolo della catena di informazione e del dialogo con i cittadini. Uno sforzo speciale dovrebbe essere giocato per raggiungere le comunità locali coinvolgendo i governi locali in modo coordinato a seguito del esempio del "Patto di città libere" tra Bratislava, Budapest, Praga e Varsavia,

Suggeriamo che il ruolo della democrazia partecipativa sarà svolto nell'ambito di una tematica deliberativa Convenzioni o Agora di Cittadini usando modi innovativi:

- fonti di folla
- il bilancio partecipativo
- catene a blocchi
- gruppi di contatti
- festival culturali e artistici
- piattaforme transnazionali

Favoriamo l'uso di piattaforme online che possono raggiungere fino a 450 milioni di cittadini tramite Internet o dispositivi di telefono mobili

Tali piattaforme devono dimostrare come possono raggiungere gli individui più emarginati e esclusi dall'influenza politica e le risposte di tutti i gruppi di popolazione partecipanti devono avere un peso secondo la struttura demografica.

Attraverso tali piattaforme online, i cittadini dovrebbero essere in grado di stabilire le priorità delle sfide politiche a livello locale, regionale e forum rappresentativi demograficamente macroregionali legati ai dialoghi con i cittadini.

Nelle sedi faccia a faccia con la rappresentatività socio-economica e di genere i cittadini svilupperanno ulteriormente la loro visione.

Nelle sedi tematiche a livello transnazionale e con l'assistenza tecnica necessaria i cittadini svilupperanno le loro proposte di politica europea da presentare, discutere seriamente e prendere in considerazione in una successiva convenzione tematica che si svolgono in diverse parti dell'Unione europea con i deputati, la Commissione europea, Sindaci e organizzazioni della società civile.

Sia il Comitato delle regioni sia il Comitato economico e

sociale europeo saranno attivi in questo processo.

Tutti i forum dei cittadini e le convenzioni tematiche dovrebbero essere trasmessi in streaming online e i cittadini dovrebbero essere informati con possibilità di feedback online.

Per quanto riguarda la Conferenza, dovrebbe essere composta da un numero uguale di parlamentari membri europei e nazionali (54 + 54) che siedono insieme in gruppi politici europei e coinvolgono la Commissione e il Consiglio (tre membri per ciascuna istituzione) su un piano di parità

Una sessione speciale di riunioni interparlamentari dovrebbe aver luogo durante la presidenza tedesca dell'UE a Berlino o a Roma dove si sono tenute le riunioni prima della CIG sul Trattato di Maastricht (novembre 1990) e dove i trattati CEE ed Euratom sono stati firmati nel 1957.

Rappresentanti di BCE, CESE, Comitato delle regioni, FRA, Euro just, Parti sociali (CES, Business Europe e CEEP), nonché il Mediatore e il Procuratore europeo dovrebbero svolgere un ruolo attivo nei dibattiti e nella decisione finale.

Quando la conferenza si riunirà a Bruxelles o Strasburgo, sarà ospitata dal PE e lo sarà il segretariato fornito sia dalla Commissione che dal PE. Il Presidente sarà eletto dalla Conferenza tra i deputati. Non verrà creato alcun Presidio o gruppo direttivo.

La Conferenza dovrebbe rispettare due elementi principali di un vero dibattito pubblico:

- il livello transnazionale con conferenze tematiche e non nazionali negli Stati membri o nelle Macroregioni evitare il "Bruxelles parla a Bruxelles";
- la trasparenza e la pubblicità di tutti i dibattiti e le conclusioni da prendere con una maggioranza super qualificata. La Conferenza deve essere preceduta e accompagnata - non affrontata - da importanti proposte e decisioni delle Istituzioni dell'UE in materia di cambiamenti climatici, digitalizzazione, completamento dell'UEM, migrazione, attuazione del pilastro sociale, lotta contro le disuguaglianze e la povertà, economia sociale di mercato, stato di diritto e legge elettorale, sistema ed elezione dei leader dell'UE.

Questo elenco significa che la Conferenza non sostituirà il ruolo delle istituzioni dell'UE nel processo decisionale dell'UE e nello sviluppo delle politiche comuni.

Questo sviluppo servirà da stimolo per il dibattito sul futuro dell'Europa mentre il dibattito fornirà un terreno fertile per facilitare la costruzione del consenso nello sviluppo di politiche comuni.

La conferenza sarà un'occasione unica per affrontare sei questioni chiave su:

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

- il ruolo dell'UE in un mondo globalizzato e instabile in cui l'UE dovrebbe ripudiare le guerre come soluzione dei conflitti;
- la divisione delle responsabilità a tutti i livelli dal locale all'europeo nel quadro di una dinamica e rinnovato principio di sussidiarietà;
- la capacità fiscale dell'UE e il peso del bilancio europeo per assicurare beni comuni europei le tre dimensioni di allocazione, redistribuzione e stabilizzazione;
- il raggiungimento degli OSS prima del 2030;
- i confini politici e istituzionali dell'UE e le relazioni con i paesi vicini, vale a dire il Mediterraneo e l'Africa;
- la governance democratica dell'UE per un'Europa unita, giusta e resiliente.

Se verrà raggiunto il consenso della maggioranza per elaborare un nuovo Trattato costituzionale, il modo migliore è riconoscere il ruolo guida del PE in collaborazione con i parlamenti nazionali.

Alla fine di un processo costituente, i cittadini dell'UE ("la sovranità appartiene al popolo") dovranno dare voce al loro parere mediante referendum (referendum paneuropeo) che si terrà lo stesso giorno in tutti gli Stati membri.

4. Una tabella di marcia di Empower

L'UE deve adattare la propria governance alla leadership di sistema affinché il cambiamento trasformativo sia leader "globale dell'economia verde e giusta transizione, mentre il clima è una delle sue priorità".

La Conferenza sul futuro dell'Europa dovrebbe progettare una "tabella di marcia per potenziare" facendo uso delle Nazioni Unite e rapporti bancari del mondo che dimostrano come gli strumenti digitali potrebbero dare potere alle autorità pubbliche (a livello europeo, nazionale e livelli locali) e individui (come cittadini, utenti, consumatori, investitori al dettaglio) per accelerare l'attuazione degli SDG e gli accordi sul clima.

Pur affrontando le crisi gemelle in base al design - disuguaglianza e confini planetari - legati insieme (come il Green New Deal per l'Europa) la nostra leadership di sistema dovrebbe puntare a tre obiettivi:

- La più grande mobilitazione di persone e risorse mai in tempo di pace;
- Schemi di governance innovativi e innovazione della società verso una maggiore resilienza, solidarietà, giustizia;
- Nell'era digitale, per creare fiducia, condividere conoscenze e monitorare l'uso dei fondi dell'UE.

Milano, 8 gennaio 2020

MOVIMENTO EUROPEO-ITALIA-ME / IT, ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE-ASviS, ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE-ACMOS, ASSOCIAZIONE EUROPEA DEGLI INSEGNANTI-AEDE, ASSOCIAZIONE GIORNALISTI EUROPEI-AGE, ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA-AICCRE, ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI, ASSOCIAZIONE NAZIONALE DONNE ELETTRICIANDE, ASSOCIAZIONE RICREATIVA E CULTURALE ITALIANA-ARCI, ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI-ACLI, CITTADINANZATTIVA-ACTIVE RETE CITTADINANZA, CIVICO EUROPA, COLLEGAMENTO ITALIANO DI LOTTA ALLA POVERTA'-CILAP, CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI-CIA, DEMOCRACY INTERNATIONAL, FONDAZIONE ECIT, EUDEM, EUMANS, EUROPA ECOLOGIA, AMBITION EUROPE 2030, ASSOCIAZIONE EUROPEA PER DEMOCRAZIA LOCALE-ALDA, ESPRESSIONE EUROPEA, EUROPEO FUTURE FORUM, PARTNER EUROPEI PER L'AMBIENTE-EPE, EUROPEAN PEOPLES FORUM, FEDERALISTES D'ESQUERRES, FEDERAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI SCUOLA MEDIA-FNISM, FONDAZIONE BENVENUTI IN ITALIA, FORUM ITALO-TUNISINO PER LA CITTADINANZA EURO-MEDITERRANEA, GIOVENTU TA FEDERALISTA EUROPEA-GFE, INFOCIVICA, ISTITUTO DI STUDI SUL FEDERALISMO E L'UNITA EUROPEA PARIDE BACCARINI, LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI-ALI, MAGISTRATS EUROPÉENS POUR LA DÉMOCRATIE ET LES LIBERTÉS-MEDEL, MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO-MFE, NUOVI EUROPEI, ONEDEMOS.EU, + EUROPA, RADICALI ITALIANI, SAUVONS L'EUROPE, SCIENZA PER DEMOCRAZIA, STIFTUNG FRIEDLICHE REVOLUTION, LA TERRA OLTRE LA ONG GRECA, VOLT ITALIA.

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com - petran@tiscali.it

**I NOSTRI
INDIRIZZI**

Nel quadro della campagna #VOGLIAMOANCHEALSUDTRENIPIUVELOCI, l'Associazione culturale "L'isola che non c'è" ha organizzato per ieri un incontro per sensibilizzare il Governo nazionale e l'Europa ad avviare la realizzazione delle infrastrutture per l'Alta Velocità ferroviaria nelle regioni lungo la Dorsale Adriatica, dove manca da sempre, a differenza del resto d'Italia.

All'iniziativa è legato un appello, che chiede al Governo nazionale la riduzione e l'esenzione del pagamento dei pedaggi a "Rete Ferroviaria Italiana" per i treni Frecciarossa o Italo lungo la Dorsale Adriatica e ad "Autostrade per l'Italia, per le auto, nel tratto da Bari a Massafra-Taranto. Alla riunione sono intervenuti sindaci pugliesi, personalità delle istituzioni regionali, giornalisti, accademici e il testimonial Al Bano Carrisi.

Ho aderito all'iniziativa dell'Associazione "L'isola che non c'è" e mi associo alla campagna per modernizzare la rete ferroviaria pugliese.

Alta Velocità ferroviaria, per tutti ma non per la Puglia: Presidente Conte, ci dia ascolto: sui binari l'Italia è divisa in due, non ci condanni a restare una periferia dell'Europa.

L'Alta Capacità collegherà Bari a Napoli (quando sarà realizzata). La nostra battaglia è per l'Alta Velocità sulla dorsale Adriatica (da Bologna a Lecce). Sappiamo di non poterci attendere che le opere siano realizzate in breve, per questo chiediamo, nelle more, un provvedimento del Governo nazionale analogo a quello adottato lo

LOTTA CONTINUA PER I TRENI VELOCI AL SUD E IN PUGLIA

di ONOFRIO INTRONA

scorso gennaio per i treni Frecciarossa e Italo diretti a sud di Salerno, fino a Reggio Calabria. Si tratta di eliminare anche sulla dorsale Adriatica il pedaggio ferroviario che le imprese ferroviarie pagano a RFI (e il pedaggio autostradale da Bari a Taranto). Ne devierebbero condizioni favorevoli, tanto per Trenitalia, che potrebbe così incrementare i Frecciarossa da e per la Puglia, che per ITALO, che a fronte di un risparmio consistente del pedaggio, potrebbe avviare collegamenti sulla linea

ad Alta Velocità Torino-Milano-Bologna verso l'Adriatica, fino a Bari e Lecce.

Sarebbe un auspicabile intervento perequativo nei confronti dei territori del centro-sud e dell'area adriatica, che non dispongono dell'infrastruttura AV e si correggerebbe anche lo strabismo di una riduzione del pedaggio limitata alla tratta tirrenica a sud di Salerno.

I fondi potrebbero venire da un aumento del pedaggio sulle tratte AV più remunerative, interessate negli ultimi anni da un consistente incremento dei collegamenti, che ha generato una pesante sproporzione, nei servizi, rispetto agli altri territori. Nel 2008, per servire tratte più remunerative, i treni ETR 500, oggi Frecciarossa, vennero sottratti alla Puglia e sostituiti con convogli più vecchi.

Sono richieste minime ma capaci di produrre un impatto positivo straordinario per le nostre Regioni e l'intero Paese, in una fase difficile di impegno per la ripresa economica, rivolti in primo luogo a rinsaldare il rapporto di fiducia della politica con i cittadini.



DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE	Prof. Giuseppe Moggia	In attesa di nomina
Prof. Giuseppe Valerio	già sindaco	Collegio revisori
già sindaco	Segretario generale	Presidente:
Vice Presidente Vicario	Giuseppe Abbate	dott. Alfredo CAPORIZZI
Avv. Vito Lacoppola	già consigliere regionale	Componenti:
Assessore del comune di Bari	Vice Segretario generale	dott. Vitoncola Degrisantis
Vice Presidenti	Dott. Danilo Sciannimanico	Rag. Franco Ronca
Dott. C.Damiano Cannito	Assessore comune di Modugno	
Sindaco di Barletta	Tesoriere	

Continua dalla prima

A questo punto è di fondamentale importanza che le tre istituzioni elaborino una dichiarazione comune per definire il concetto, la struttura, la portata e il calendario della conferenza sul futuro dell'Europa e che stabiliscano principi e obiettivi concordati. La dichiarazione sarà in seguito aperta anche ad altri firmatari, incluse istituzioni, organizzazioni e portatori di interessi. I parlamentari e i soggetti nazionali e regionali, hanno un

ruolo importante da svolgere nell'ambito della conferenza e dovrebbero essere incoraggiati a organizzare eventi a latere della stessa. La Commissione ribadisce nel suo contributo odierno l'impegno a dare seguito ai risultati e alle raccomandazioni scaturiti dai differenti dibattiti. La Commissione propone di avviare ufficialmente la conferenza il 9 maggio 2020, festa dell'Europa - 70 anni dopo la firma della dichiarazione Schuman e 75 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale.



#VOGLIAMO anche al SUD TRENI più VELOCI



La battaglia

L'Alta Capacità andrà da Bari a Napoli (quando sarà realizzata). La nostra battaglia è per l'Alta Velocità sulla dorsale Adriatica (da Bologna a Lecce). Nell'attesa chiediamo inoltre che il governo adotti - come è avvenuto dallo scorso 1° gennaio per i treni Frecciarossa e Italo che proseguono a sud di Salerno, ad esempio fino a Reggio Calabria - un provvedimento per eliminare anche sulla dorsale Adriatica il pedaggio ferroviario che le imprese Ferroviarie pagano a RFI (e il pedaggio autostradale da Bari a Taranto), in modo da creare le condizioni affinché Trenitalia aumenti il numero dei Frecciarossa da e per la Puglia e anche ITALO (a fronte di un risparmio consistente del pedaggio) avvilii i collegamenti che percorrono la linea AV Torino-Milano-Bologna e proseguano poi verso l'Adriatica fino a Bari e Lecce. Non solo: chiediamo anche una riduzione o l'esonero del pedaggio autostradale da Bari a Taranto. Si tratterebbe di un concreto intervento perequativo nei confronti dei territori del centro-sud e dell'area adriatica, dove è mancata la realizzazione dell'infrastruttura AV, che eviterebbe anche l'asimmetria dell'attuale misura di riduzione del pedaggio che sembrerebbe essere stata disposta solo per la tratta a sud di Salerno. I fondi potrebbero essere reperiti ad esempio incrementando il pedaggio sulle tratte AV più remunerative, sulle quali negli ultimi anni si è registrato un incremento enorme del numero di collegamenti con il crearsi di una forte sproporzione di servizi rispetto agli altri territori (nel 2008 i treni ETR 500, oggi Frecciarossa, furono tolti alla Puglia per essere trasferiti sulle tratte più redditizie e sostituiti con convogli più vecchi).

L'Italia è divisa in due. Anzi in quattro.

La foto della rete ferroviaria documenta in modo assolutamente oggettivo la doppia frattura che si è generata nel nostro Paese.

La realizzazione dell'Alta Velocità ha consentito all'Italia del versante tirreno e dell'area del centro-nord di generare un profondo mutamento, nel giro di pochissimo tempo. Si è aperto il mercato a operatori privati, si è determinata una dinamica virtuosa di miglioramento della qualità, efficientamento dei tempi, competizione sulle tariffe, potenziamento dell'offerta. L'effetto, in linea con gli standard europei, è che su distanze fino a 800 km il treno è ritornato a costituire il vettore principale per la mobilità.

Milioni di persone lo preferiscono stabilmente all'aereo. Dall'altra parte c'è l'Italia del versante adriatico, nell'area del centro-sud e del nord-est del Paese. Nessuna alta velocità, apparati tecnologici vetusti, materiali rotabili usurati, tratti ancora incredibilmente a binario unico che attraversano zone ad elevato rischio idrogeologico (e che potrebbero determinare, come già accaduto, conseguenze di isolamento totale). Ovviamente in queste condizioni infrastrutturali, il mercato resta chiuso a qualsiasi dinamica competitiva, l'offerta tende a dequalificarsi, i tempi di percorrenza sono inaccettabili, le tariffe non competitive (paradossalmente anche più elevate rispetto all'Alta Velocità), il servizio da anni registra una progressiva riduzione. L'effetto, in stridente contrasto rispetto agli standard e alle direttive europee e alla tutela dell'ambiente, è che al treno un'utenza crescente preferisce l'aereo o, addirittura, l'ancor più inquinante trasporto privato su gomma anche per lunghe percorrenze di 1000 km. Lo stesso trasporto cargo è fortemente ostacolato dai limiti strutturali della rete. Questa frattura è insopportabile per due ordini di ragioni. La prima è che nega l'accesso al diritto alla mobilità per milioni di cittadini italiani, generando una sperequazione inaccettabile dal punto di vista sociale. La seconda è che costituisce il più rilevante ostacolo ai processi di sviluppo economico del territorio, non solo per l'economia delle merci, ma anche per la vita delle imprese e per le potenzialità di crescita turistica, fortemente

L'Appello

condizionate dall'accessibilità del territorio. Sullo sfondo di questo grave gap, crediamo di scorgere l'assenza di una vera politica dei trasporti, che da troppi anni caratterizza l'azione dei governi nazionali. Assenza che, in una congiuntura di grave crisi, risulta ancora più inaccettabile. Per questa ragione, chiediamo di cominciare a mettere mano a possibili soluzioni. Ricomporre questa frattura, o almeno ridurla, deve costituire priorità nazionale. Tre punti per conferire concretezza a questo impegno.

1. Non chiediamo, in questa fase di carenza di cospicue risorse nazionali, di affrontare insostenibili investimenti infrastrutturali straordinari. Tuttavia chiediamo che il Governo cominci a programmare, con studi e progetti, la rete dell'Alta Velocità ferroviaria anche per la dorsale adriatica, per la cui realizzazione si potrà lavorare quando le condizioni di finanza pubblica lo consentiranno. Peraltro una convinta e incisiva iniziativa istituzionale del Governo, in questa fase di istruttoria della definitiva approvazione della pianificazione del corridoio della Rete Ten-T, può ancora consentire l'inserimento del prolungamento del corridoio Adriatico-Baltico fino a Bari, invece che fermarlo, così come attualmente previsto, ad Ancona. Solo un'azione ufficiale del Governo nazionale può guadagnare un risultato concreto e immediato che aprirebbe la prospettiva di accesso alle cospicue risorse che l'UE sta riservando alle sue infrastrutture strategiche di connessione.

2. In questa fase chiediamo il possibile. Già oggi si potrebbero ridurre di ben un'ora e quindici minuti i tempi di percorrenza sulla linea ferroviaria Milano-Pescara-Bari-Lecce, se si utilizzassero treni moderni e adeguati che possano fruire dell'Alta Velocità esistente tra Milano e Bologna, invece di percorrere la tratta storica fra le due città con numerose fermate intermedie, e che possano procedere ad una velocità superiore anche a sud di Bologna, lungo la linea Adriatica,

grazie agli interventi di potenziamento della rete in corso. In questa ipotesi, ad esempio, i tempi di viaggio Milano-Bari si ridurrebbero a circa 6 ore e mezza, Milano-Foggia a 5 ore e mezza e Milano-Pescara a meno di 4 ore.

Sarebbe sufficiente favorire il ripristino, sui collegamenti da e per la Puglia, dei moderni ed efficienti treni ETR 500 (oggi «Frecciarossa»), eventualmente disponendo la riduzione o la gratuità del pedaggio ferroviario per tali collegamenti, come peraltro già avviene dallo scorso 1° gennaio per la tratta a sud di Salerno.

3. E' poi disponibile uno studio completo che prevede interventi di ammodernamento tecnologico, lievi correzioni di curve ed il raddoppio del binario tra Termini e Lesina, che consentirebbero di incrementare la velocità di linea ad almeno 200 km/h e raggiungere prestazioni analoghe a quelle dell'alta capacità. Si tratta di interventi immediati, il cui valore, stimato intorno al miliardo di euro, è assolutamente sostenibile. Tali interventi risultano essere stati avviati già da diversi anni ma - per varie ragioni - appaiono lontani dalla loro conclusione, e, pertanto, occorrerebbe dare maggiore impulso alla loro attuazione. E' opportuno sottolineare che le risorse necessarie, riconoscendo il carattere prioritario degli investimenti, potrebbero essere agevolmente reperite nell'ambito dei Fondi Strutturali Europei 2014-2020, la cui programmazione è in corso proprio in queste settimane. Questi interventi sono in larga misura già progettati, se oggetto di adeguata attenzione evolutiva politica, realizzabili in un arco temporale relativamente breve, ma con un impatto temporaneo: portando la velocità di percorrenza a circa 200-220 km/h, si avrebbe una decurtazione dei tempi di quasi un'ora da Bari a Bologna, rendendo immediatamente competitivo il trasporto ferroviario.

Si tratta di una richiesta minima che genererebbe un impatto di straordinario valore positivo per le nostre Regioni e per l'intero Paese, proprio in questa fase difficile di lavoro per la ripresa economica, il cui fattore primario è rappresentato proprio dalla ricomposizione del rapporto di fiducia con i cittadini.

fg

di Roberto Napolitano

INTOLLERABILE

Che cosa può consentire che un cittadino campano riceva per la sanità pubblica 1.729 euro, un cittadino ligure 2.062 e uno trentino 2.206 per non parlare di Bolzano dove gli euro sono 2.363? Quale ragione divina, terrena, logico-deduttiva può stabilire che al Nord vada il 42% del totale delle risorse finanziarie per la sanità e all'intero Mezzogiorno poco più della metà e, cioè, il 23%? Perché l'Emilia-Romagna ha ricevuto in tredici anni 3 miliardi in più, a sostanziale parità di popolazione, rispetto alla Puglia? È vero o no che, pur partendo da una situazione di vantaggio tanto indubbia quanto ingiustificata, sei Regioni del Nord hanno visto aumentare in cinque anni la loro quota di finanziamenti pubblici mediamente del 2,36% con un ritmo di crescita di due/terzi di punto in più delle Regioni meridionali?

Abbate pazienza: ma che Paese è quello che abolisce di fatto il servizio sanitario nazionale, adotta criteri di ripartizione dei trasferimenti che aiutano smaccatamente le Regioni in partenza più ricche e meno bisognose? Che arriva, addirittura, a concepire che questo indebito privilegio iniziale cresca automaticamente negli anni aumentando lo squilibrio tra territori "fabbricando" cittadini di serie A e cittadini di serie B e facendo tutto ciò, per di più, in debito? Per capirci: caricando, cioè, sulle spalle di tutti gli italiani anche quelli sacrificati il "magna magna" del finanziamento pubblico ai privati della sanità dei ricchi elargito con criteri di comodo e fuori da ogni regola di equità e di efficienza.

Come si spiegherebbe, altrimenti, che a peggiorare i conti, aumentando il "rosso" nei bilanci della sanità italiana, sono proprio le Regioni del Nord? Il "Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica" approvato lo scorso maggio dalla Corte dei conti è inequivoco: l'aggravamento "va ricondotto soprattutto alle Regioni a statuto ordinario del Nord, che passano da un avanzo di 38,1 milioni del 2017 a un disavanzo di circa 89 milioni". I numeri sono sotto gli occhi di tutti: il Piemonte ha avuto un risultato negativo di 51,7 milioni; la Liguria ha coperto il disavanzo di 56,1 milioni con risorse iscritte nel bilancio 2019 per 60 milioni e perfino la Toscana, il cui sistema sanitario viene elogiato come esempio virtuoso, nel 2018 ha prodotto un passivo di 32 milioni circa.

segue a pagina III

Al Nord, ogni mille abitanti ci sono 12,1 dipendenti nel comparto sanità: medici e infermieri, ma anche tecnici di laboratorio, amministrativi, operatori socio sanitari. Al Sud la media si abbassa drasticamente, sino a 9,2 dipendenti sempre ogni mille abitanti. Con punte di squilibrio che fanno accapponare la pelle come nel caso del Veneto, la Regione del "doge" Zaia che non fa altro che lamentarsi, dove i dipendenti sanitari non medici sono 16mila in più di quelli della Campania nonostante un milione di abitanti in meno.

Tutto ciò, sia chiaro, delinea una responsabilità enorme della classe dirigente meridionale che non ha saputo difendere i suoi diritti e che ha reagito a volte tardi e male all'esigenza di riorganizzarsi, ma qualsiasi valutazione presente e futura deve partire da questi numeri-verità e dalla straordinaria forza delle tante eccellenze sanitarie meridionali costrette a fare le nozze con i fichi secchi. Nulla può più consentire che ci siano territori meridionali sempre più vasti e diffusi in cui è pericoloso ammalarsi perché hanno chiuso gli ospedali e non sono state date le risorse minime per avviare una riorganizzazione dei servizi e alternative all'altezza. Sono vergogne italiane non più tollerabili. Soprattutto, se si pensa che quelle stesse risorse negate al Sud sono state regalate al Nord per fare nuovi debiti e nuovi buchi. Disgustoso.



“I dieci comandamenti contengono 279 parole, la Dichiarazione Americana d'Indipendenza 300 e le disposizioni della comunità Europea sull'importazione di caramelle esattamente 25.911.”

FRANZ JOSEF STRAUSS

UNA FERITA APERTA

I soldi vanno tutti al Nord In fuga specialisti e pazienti

di ANGELA RIZZICA

Le persone, in generale, hanno paura di ammalarsi. Rientra nello spirito di autoconservazione dell'essere umano, nella sua perenne propensione alla sopravvivenza. Certo è che, al Sud, gli italiani hanno ancora più paura di ammalarsi. È una mossa sempre facile quella di gridare alla "malasanità": i medici, al giorno d'oggi, sono il capro espiatorio perfetto per nascondere la mala gestione della cosa pubblica. Vengono perennemente messi alla berlina dai media, trascinati in tribunale con una frequenza tale da poter prendere la laurea ad honorem in giurisprudenza e, perché no, picchiati anche dai pazienti. Certo, solo quelli del Mezzogiorno. I medici al Nord sono preparatissimi, non meritano un trattamento simile. O almeno così dicono anche se la realtà dei fatti è, a ben vedere, un'altra: al Sud, la tanto famosa malasanità non dipende dalla preparazione dei medici ma dagli investimenti scarsi, se non scarsissimi, che vengono fatti in quest'ambito.

Secondo la Corte dei Conti, nel 2017, le Regioni del Nord hanno assorbito ben il 42% del fondo sanitario nazionale

a discapito del Centro e del Sud che hanno potuto contare, rispettivamente, solo sul 20% e sul 23% delle risorse messe a disposizione. Già partendo da un dato del genere, è semplice comprendere come la preparazione del personale sanitario svolga un ruolo marginale nei tanti denunciati (e pochi acclarati) casi di malpractice medica, non fosse altro perché anche un professionista diligente ed egregiamente formato si troverebbe in seria difficoltà a fronteggiare una qualsiasi emergenza con delle risorse così esigue. Il danno che ne deriva è incalcolabile: il rapporto SVIMEZ 2019 ("Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno", n.d.r.) ha diffuso dati decisamente allarmanti in merito all'emigrazione ospedaliera dal Sud verso il Centro-Nord. Nel Mezzogiorno, infatti, circa il 10% del totale dei residenti ricoverati per interventi chirurgici acuti emigra a causa di un basso tasso di gradimento dei servizi sanitari che, almeno in parte, dipende da una minore dotazione di posti negli istituti di cura meridionali. I posti letto in degenza ordinaria, nel 2016, erano infatti 2,82 per 1.000 abitanti a fronte dei 3,18; 3,37 nel Centro-Nord. La fuga non riguarda solo i pazienti ma an-

che gli stessi medici o futuri, atteso che le stime variano da 1.300 a 3.323 chirurgi in meno nel 2025 rispetto all'effettivo fabbisogno a causa dell'insoddisfazione generale nella professione. A dirlo, non un passaparola su internet o una bufala da tastiera ma il questionario sottoposto agli specializzandi in chirurgia di Tor Vergata. I risultati del test sono stati presentati a Bologna al 121° Congresso della Società italiana di Chirurgia: il 60% degli specializzandi per l'anno 2018/2019 intende emigrare all'estero a fronte di un magro 10% che si dice sicuro di rimanere in Italia. Sulle denunce di malpractice, invece, i giovani studenti si muovono come un sol uomo: l'80% si dice preoccupato per il numero crescente di cause di responsabilità professionale. Così, diventano 1.500 i medici che, ogni anno, abbandonano l'Italia.

Quindi, la "malasanità", spesso, non ha nulla a che vedere con la bravura dei nostri professionisti che, infatti, sono prede ambite in Germania, Olanda, Inghilterra, Danimarca e Francia. Questi Paesi, consci dell'altissima preparazione dei nostri professionisti, danno letteralmente la "caccia" ai nostri giovani (e non solo) con offerte di lavoro e di carriera

che in Italia sono solo visioni oniriche. Nel frattempo, al Sud, sono a rischio chiusura molte sale operatorie degli ospedali. Quindi, non già medici di serie A e di serie B, bensì pazienti di diversa classe di merito che vedono quotidianamente compresso indebitamente il loro diritto alla salute e patiscono una diversità di trattamento inecusabile.

È forse giunta l'ora che i media, in primis, e a seguire la classe politica mettano un freno all'immeritata diffidenza che hanno causato e alimentato negli anni nei confronti dei sanitari del Centro e del Sud. È forse giunta l'ora che venga restituita la voce alla sanità del Meridione e ai suoi operatori i quali, da tempo, subiscono la pubblica gogna, le accuse, le cause e finanche le aggressioni mentre proprio quei sanitari, con uno stoicismo raro, tentano di continuare ad assicurare quel minimo di assistenza che per primo lo Stato non si cura di garantire, gestendo turni massacranti anche se prossimi al pensionamento. È forse giunta l'ora che le risorse vengano equamente ripartite tra Regioni settentrionali e Regioni Meridionali. Al Sud non si muore di malasanità, si muore di indifferenza e di discriminazione.

Immagina ... il futuro dell'Europa

Di Georgi Gotev |

L'UE sta pianificando un'altra riflessione sul suo futuro, questa volta consultando i cittadini europei. Avrà luogo dopo che la Brexit diventerà un fatto e durerà circa due anni.

L'idea di interagire con i cittadini è buona, ecco di cosa parla la democrazia. Ciò che è meno certo è se le idee dei cittadini saranno infine utilizzate - se i risultati sono deludenti, l'intero esercizio potrebbe rivelarsi un errore.

Uno dei motivi di preoccupazione è che l'UE non ha rispettato il lavoro delle sue menti più brillanti quando si è svolta l'ultima riflessione sul futuro dell'Europa.

Nel 2008 è stato creato un "gruppo di riflessione" di "uomini e donne saggi", guidato dall'ex primo ministro spagnolo Felipe González, che ha prodotto nel 2010 un rapporto sul futuro dell'Europa chiamato Progetto Europa 2030, che nessuno ha più consultato o utilizzato da allora.

I nuovi leader europei saranno più attenti al nuovo esercizio di riflessione? Abbiamo i nostri dubbi.

Inoltre, consultare i cittadini dell'UE in Europa è più pericoloso che lavare i denti a un cocodrillo. Il più delle volte, quando una domanda sull'Europa è stata posta ai cittadini europei nei referendum dal nuovo millennio, la risposta è stata un clamoroso no. Il caso peggiore è stato il referendum sulla Brexit del 2016.

Da EURACTIV

ALTA VELOCITÀ E TRASPORTI LOCALI COSÌ L'ITALIA FINISCE A SALERNO

di CARLO PORCARO

Il Nord corre e il Sud va lento: magari per andare al Nord a studiare o lavorare. L'essenza di due Italia, certificate da tutti i soggetti istituzionali, si aggira appieno sui binari dei treni. E con la velocità delle linee. Il sistema attuale, infatti, collega bene solo Napoli al Nord, ma le varie regioni del Mezzogiorno restano scollegate dal capoluogo campano, tra di loro e dal resto d'Italia. Lasciate nel deserto a tentare di salvarsi da sole.

L'Alta Velocità, infatti, cresce al Nord tre volte in più del Sud: ogni giorno da Bologna in su viaggiano 278 treni veloci contro i 122 da Napoli in su. Per collegare Napoli e Roma e Napoli con Salerno, Ferrovie dello Stato ha speso negli ultimi 15 anni 11,7 miliardi a fronte dei 52,4 (quindi quasi cinque volte in più) per collegare le grandi città del Nord tra di loro con l'Alta Velocità.

LE RISORSE

Su 1.350 Km di binari in esercizio per i treni veloci, quelli al Sud sono appena il 13,3%. Il motivo storico? Sono stati persi almeno 20 anni senza che la classe dirigente nazionale potesse il problema al centro della sua azione politica. La spesa dello Stato si è ridotta negli ultimi anni a un misero 0,15 per cento del Pil. Il piano nazionale strategico sulle infrastrutture (forse Svinces su dati Palazzo Chigi) prevede il 68% delle risorse destinate al Nord, il restante 32% al Sud.

La linea Napoli-Bari e la statale Jonica fra le eterne incompiute

Dal sistema dei conti pubblici territoriali emerge con chiarezza come sia calata negli anni la spesa destinata al Mezzogiorno da parte di Ps. Se nel 2000 era del 24,8%, ogni anno è scesa prima al 24,8% (nel 2001) fino addirittura al 12,2% nel 2004 per poi risalire leggermente negli anni successivi (20,8% nel 2007, 21,8% nel 2009, anche 28,9% nel 2011). Il picco si è raggiunto nel 2010, rispettando sulla carta la soglia del 34% degli investimenti proporzionata alla popolazione meridionale. Nel 2017, ultimo anno di cui si hanno dati disponibili, la quota è scesa nuovamente al 29,1%.

IL PIANO FS

Negli ultimi mesi era circolata una speranza: il piano quinquennale da 56 miliardi di euro in totale, presentato da Ferrovie dello Stato. Bene, numeri rilevanti. Uno spiraglio, quindi, per chi è rimasto indietro? Fino a un certo punto, perché c'è ancora una discussione in atto che non ha portato ancora certezze.

Il piano ufficiale prevede una suddivisione di investimenti tra Nord (60%) e Sud (40%), quindi una buona proporzione. Ma c'è anche una bozza informale da cui si

MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

A Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

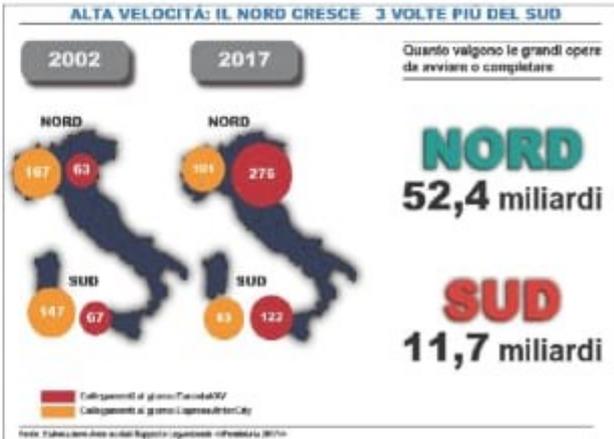
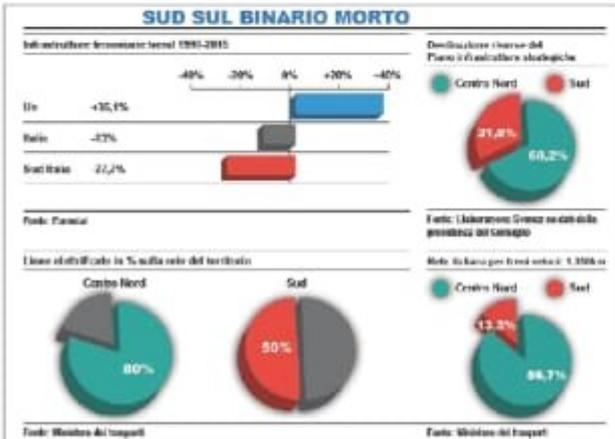
B Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamento del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

C Investire sul talento giovanile restando e motivando le inteligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

D Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla temaglia della eriminalità organizzata.

E Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

F Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovo la guida di sovrintendenza, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la senescenza della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguata al talento.



Puglia, più meridionali vanno al Nord che migranti al Sud

Rielaborati dati sul benessere sostenibile dalla Cgil Puglia

La ripresa dei flussi migratori è la «vera emergenza meridionale "perché «sono più i meridionali che vanno al Nord che i cittadini stranieri immigrati regolari che scelgono di vivere nelle regioni meridionali": è quanto emerge dall'analisi che ha fatto la Cgil Puglia sui dati del «Benessere equo e sostenibile» dell'Istat 2019 affidando il focus su lavoro, istruzione e innovazione ai ricercatori Elisa Mariano e a Giuseppe Lollo della Fondazione «Rita Maierotti».

«Nel periodo compreso tra il 2002 e il 2017 - ha precisato Mariano in un incontro con i giornalisti a Bari - gli emigrati dal Mezzogiorno sono stati oltre 2 milioni, di cui oltre 132mila solo nel 2017, di questi ultimi oltre 66mila sono giovani di cui il 33% laureati (pari ad oltre 21 mila persone)». «Il rischio dello spopolamento delle aree del Mezzogiorno tra 50 anni - ha

aggiunto - sarà una certezza: nel 2065 si prevede che al Sud ci saranno 4 milioni di residenti in meno con un terzo di popolazione di oltre 65 anni».

Negli anni di crisi economica - emerge dal rapporto - si è ampliato lo storico divario tra Nord e Sud, non solo in termini di reddito ma anche per molteplici aspetti della vita sociale ed economica. La Puglia, pur vantando indicatori migliori delle altre regioni del Mezzogiorno, ha fatto i conti con un peggioramento della qualità del lavoro e il rischio di un declino demografico legato sia al calo delle nascite, sia ad una emigrazione verso il Settentrione che riguarda soprattutto i giovani più istruiti. Il sistema produttivo è ancora costituito da imprese piccole e piccolissime con scarsa propensione all'innovazione e bassa domanda di lavoro qualificato.

Segue a pagina 29

Congresso dei comuni e delle regioni d'Europa | Innsbruck, 6-8 maggio

Il CEMR (di cui l'Aiccre è la sezione italiana) e la città di Innsbruck ti augurano un felice anno nuovo! Con l'inizio di un nuovo decennio, ora è un buon momento per riflettere sui progressi delle nostre società e fare piani per il futuro.

A proposito, ora puoi registrarti al Congresso del CEMR 2020 a Innsbruck: "Azione locale. Global Shift - Living the Sustainable Development Goals". Coloro che si registrano **entro il 16 marzo** beneficeranno della **iscrizione ridotta**.

A Innsbruck, sarai in grado di unirti a centinaia di leader locali e regionali e imparare dai luoghi che sono in anticipo sulle pratiche chiave per lo sviluppo sostenibile.



Congress of European municipalities and regions

Local Action. Global Shift.

Living the Sustainable Development Goals

6 - 8 May 2020, Innsbruck | #CEMR2020

Gli amministratori ed i funzionari regionali, provinciali e comunali, interessati all'evento, possono fare l'iscrizione direttamente dal sito del Congresso oppure rivolgersi alla nostra federazione regionale

aiccrepuglia@libero.it

aiccrep@gmail.com

WWW.AICCREPUGLIA.EU

E come si sarebbe schierato George Orwell sulla Brexit?

A 70 anni dalla morte del genio della “Fattoria degli animali” e di “1984” la domanda è ineludibile. Del resto nessuno ha mai capito fosse di destra o di sinistra. Pacifista, ma a favore della guerra ai nazi, anticomunista e anticolonialista, con-



Di Maurizio Stefanini

George Orwell, come si sarebbe schierato sulla Brexit? Eric Arthur Blair, nato nel 25 giugno 1903 a Motihari nell'attuale Stato indiano del Bihar e divenuto famoso con lo pseudonimo letterario di George Orwell, dopo aver consegnato alla storia due capolavori come *La fattoria degli animali* e *1984* morì il 21 gennaio del 1950. **Che i 70 anni dalla sua dipartita vengano proprio nell'anno in cui il Regno Unito esce dall'Unione Europea rende la domanda intrigante.**

Sicuramente, ci sono molti elementi che possono far intravedere in lui un potenziale Leaver. In *1984*, per dirne una, è indicato come simbolo dell'involuzione totalitaria di cui la società è stata vittima il fatto che la tradizionale pinta sia stata sostituita dal litro europeo. Più in generale, un libro come *The Lion and the Unicorn: Socialism and the English Genius* è ricco di esaltazioni del modo di essere britannico. La morale del libro, in sintesi, è che il futuro sarà socialista ma questo socialismo o sarà inculturato nelle idiosincrasie nazionali o non sarà. In *Politics and the English Language*, Orwell fece inoltre un'appassionata difesa della purezza dell'inglese, secondo lui messo in pericolo per l'irruzione di termini di origine straniera veicolati essenzialmente dal marxismo. **Ed è pure corrente definire “orwelliano” alla 1984 un certo tipo di dirigismo burocratico attribuito all'Unione Europea.**

D'altra parte, però, Orwell era pure uno che dopo essere nato nell'Impero da una famiglia dedita al servizio dell'Impero e dopo essersi arruolato come ufficiale della polizia coloniale in Birmania aveva deciso di dare le dimissioni al costo di ritrovarsi a fare il barbone, pur di non dover più essere “complice” dell'oppressione coloniale. Insomma, **è probabile che anche un certo tipo di toni alla Rule Britannia di Nigel Farage gli avrebbero dato ai nervi.**

Peraltro, non c'è neanche del tutto accordo perfino sul fatto se Orwell fosse di destra o di sinistra. Nel 2012 alcuni giornalisti della Bbc fecero una colletta di 60.000 sterline per realizzare una statua a lui dedicata nella piazza della nuova Broadcasting House della emittente dove aveva lavorato tra 1941 e 1943. **È vero che, secondo i maligni, sarebbe stata la Bbc il modello del Mini-**

stero della Verità: la terribile macchina di propaganda totalitaria per cui lavora Winston Smith in *1984*. Perfino la famigerata Stanza 101 del Ministero dell'Amore, il luogo dove ognuno è atteso dalla tortura più terribile che possa immaginare, sarebbe ispirata al luogo dove si tenevano le riunioni di redazione...

Non per questa ragione, però, il direttore della Bbc Mark Thompson rifiutò l'idea. Secondo quanto raccontò la Baronessa Joan Bakewell, membro laburista della Camera dei Lord dopo essere stata a sua volta una famosa giornalista della Bbc, avrebbe semplicemente sbottato: «O no, Joan, non ne abbiamo la possibilità. È un'idea troppo di estrema sinistra».

Effettivamente, la statua del “più grande giornalista dei suoi tempi” era stata commissionata da un *George Orwell Memorial Trust* al cui vertice c'era il laburista Ben Whitaker. **Ma quando il Daily Telegraph raccontò la storia a arrabbiarsi di più furono proprio vari opinionisti e leader targati a destra, che insorsero contro questo “abbandono di Orwell alla sinistra”.** La stessa Bbc sul tema “George Orwell – left or right” a quel punto arrangiò un breve dibattito tra D.J. Taylor e Tony Wright, le cui conclusioni potrebbe essere tranquillamente trasposte al dilemma “George Orwell-leaver or remainer”.

Taylor era un biografo di Orwell. Wright un ex-deputato laburista e professore di Governo e Politica Pubblica all'University College di Londra. Va ricordato che il titolo stesso del dibattito citava quello di un saggio pubblicato da Orwell nel 1940, e in cui spiegava il perché dopo aver militato nel pacifista *Independent Labour Party* ed aver anche scritto il romanzo pacifista *Una boccata d'aria* si era convertito all'idea della guerra contro Hitler. “Per parecchi anni la guerra imminente ha rappresentato per me un incubo, e a volte ho perfino tenuto dei discorsi e scritto degli opuscoli contro di essa. Ma la notte prima dell'annuncio del patto russo-tedesco, sognai che la guerra era cominciata. Fu uno di quei sogni che, qualsiasi sia il loro profondo significato freudiano, rivelano talvolta il reale stato dei vostri sentimenti.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Esso mi rivelò due cose; primo che sarei stato semplicemente sollevato quando la guerra a lungo temuta fosse cominciata, e secondo, che in cuor mio ero patriottico, non avrei sabotato il mio Paese o agito contro di esso, avrei appoggiato la guerra e combattuto in essa se possibile. Quando scesi vidi sul giornale la notizia del volo di Ribbentrop a Mosca. La guerra stava pertanto avvicinandosi e il governo, perfino un governo come quello Chamberlain, potè essere certo della mia lealtà”.

My Country Right or Left era il titolo: gioco di parole col noto motto patriottico *My Country Right or Wrong*, che diventa da “col mio Paese, abbia esso ragione o torto”, a “col mio Paese, sia esso governato dalla Destra o dalla Sinistra”.

“George Orwell era un uomo della Sinistra”, spiegò Wright. “Ma alcune delle sue critiche più caustiche le ha riservate agli intellettuali di Sinistra”. E ancora: “fu un radicale e un socialista, ma allo stesso tempo fu anche profondamente conservatore. Ed è questa la ragione per cui appare così universale”. L’analisi di Wright è in pratica che Orwell non era guidato da un’analisi di tipo marxista o socialista in senso stretto, ma da un acuto senso morale vecchio stampo che lo portava a odiare le cose “indecenti”. **“Odiava l’imperialismo perché non era decente, odiava la povertà e l’ingiustizia perché non erano decenti”.** Quanto a Taylor, disse che il rifiuto alla sua statua “lo avrebbe divertito immensamente”. “Non c’è dubbio che *La Fattoria degli Animali* e *1984* furono usati dalla Destra europea come un bastone contro le Sinistre”, aggiunse. “Ma Orwell era anche a favore di un governo rivoluzionario che entro 100 giorni abolisse la Camera dei Lord e le Public Schools”. **La miglior approssimazione alla realtà secondo il biografo sarebbe dunque dire che Orwell era “conservatore sotto ogni aspetto, eccetto la politica”.**

In effetti era stato lo stesso Orwell in un certo periodo della sua vita a definirsi “a tory anarchist”: una autodefinizione che ricorda quella dell’“anarchico di destra”, cara a un altro famoso bastian contrario come Indro Montanelli. Tuttavia va ricordato che questa etichetta la usò solo tra 1927 e 1934. Nel 1936 aderì poi all’*Independent Labour Party* (Ilp), un partitino che criticava i laburisti da sinistra ma senza confondersi con i comunisti. Con un reparto dell’Ilp collegato al semi-trozkysta *Partido Obrero de Unificación Marxista* (Poum) **Orwell era dunque andato a combattere tra le file repubblicane nella Guerra Civile Spagnola, trovandosi però colpito dalle purghe che su ordine di Stalin i comunisti spagnoli avevano scatenato.** Tornato in Inghilterra, Orwell aveva dunque aderito nel 1938 formalmente all’Ilp, sposandone la posizione a un tempo anti-stalinista, anti-fascista e pacifista, e difendendola anche in un opuscolo.

“Per alcuni degli ultimi anni ho cercato di fare in modo che la classe capitalista mi pagasse un po’ di sterline alla settimana per scrivere libri contro il capitalismo. Ma ormai non nascondo a me stesso che questo stato di cose è durato fin troppo”, scrisse. **“Il solo regime che, nel lungo termine, può permettersi di garantire la libertà di espressione è un regime socialista.** Se il fascismo trionfa io sarei finito come scrittore – il che equivale a dire, finito nell’unica cosa che so fare. Ciò è abbastanza per farmi aderire a un partito socialista”. E “l’Ilp è il solo partito inglese – in ogni caso il solo abbastanza grande da meritare considerazione – che tende a qualcosa che io considererei come socialismo. Non intendo dire che ho perso tutta la fiducia nel partito laburista – la mia speranza più sincera è che il partito laburista ottenga una netta maggioranza alle prossime elezioni politiche. Ma conosciamo la storia del partito laburista, e conosciamo la terribile tentazione del momento attuale – la tentazione di buttare a mare ogni principio per prepararsi a una guerra imperialista. **È di importanza vitale che esista un’associazione di cui essere certi che, anche di fronte alla persecuzione, non comprometterà i propri principi socialisti.** Io credo che l’Ilp sia il solo partito che, come partito, con ogni probabilità prenderà la posizione giusta contro la guerra imperialista o contro il fascismo, quando esso si mostrerà nella sua veste britannica”.

Già l’anno dopo, peraltro, il già citato *Una boccata d’aria* rivela che questo **pacifismo stava per prendere il sopravvento sull’antifascismo**, fino a degenerare in una sorta di qualunquismo. Ma d’altro canto l’immaginaria autobiografia di un rappresentante di assicurazioni tormentato da una vita grigia e da una moglie querula che rimpiange i tempi dell’infanzia sfuma anche l’anticapitalismo in una elegia della vecchia Inghilterra rurale che appunto un po’ è conservatrice, un po’ ecologista ante litteram, e un po’ evoca quella campagna che ha votato Brexit.

E poi, come si è ricordato, c’è la conversione alla guerra, che lo porta a rompere con l’Ilp. Ma un po’ ogni titolo della bibliografia che Orwell cercava di arricchire al ritmo di almeno un titolo all’anno indica una qualche evoluzione ideologica. *Senza un soldo a Parigi e a Londra*, ad esempio, del 1933, è cronaca di un personale mescolarsi come barboni e sbandati che però non sono affatto un proletariato in senso socialista, e che rappresenta appunto una denuncia della povertà ancora di tipo ottocentesco. Letto oggi, **il titolo suggerirebbe anche che comunque per Orwell un qualche aggancio on l’Europa per l’Inghilterra era necessario, Fosse solo per parlare di clochard e emarginati.**

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nel 1934 *Giorni birmani*, storia di un inglese in Birmania a disagio con la vita coloniale, testimonia del disgusto che lo aveva portato a dare le dimissioni da ufficiale della polizia coloniale, per diventare un barbone alla ricerca della gloria letteraria. Appunto, una cosa piuttosto anti-Farage.

La Figlia del Reverendo, del 1935, **attraverso la vicenda della figlia di un ecclesiastico anglicano che perde la memoria testimonia ancora della vita di vagabondi e marginali. Ma c'è anche una peculiare difesa della Chiesa Anglicana** contro l'estremismo religioso dei non conformisti, quando si mostra il moralismo bigotto dei genitori di gran parte delle ragazze della scuola dove la protagonista si è trovata a insegnare che le impedisce di far recitare Shakespeare alle ragazze perché dice sconcezze. Tale appare infatti ai fanatici una frase come il "non partorito da donna" del Macbeth. Né manca un'altra recita in cui si rivela una simpatia abbastanza reazionaria per Carlo II contro Cromwell. Leaver? *Fiorirà l'aspidistra*, del 1936, nel mostrare un poeta anarcoide che infine accetta un impiego e una famiglia borghese sembra però il definitivo superamento della dimensione anarco-pauperista. Potrebbe essere intesa sia in senso marxiano, che come recupero di valori più tradizionali. **Oggi: come avvertimento ai Leavers, che rischiano con le loro fissazioni di scassare l'economia.**

La strada di Wigan Pier, del 1937, è finalmente un'inchiesta tra proletari canonici, che gli varrà l'approvazione dei comunisti doc, di cui parla con una certa simpatia. **Ma Omaggio alla Catalogna, resoconto del 1938 sulle sue disavventure spagnole, segna l'inizio del violento anticomunismo di Orwell**, che però attacca il modello sovietico da sinistra. Dopo *Una boccata d'aria*, la rottura con l'Ilp porta alla nuova autodefinizione di Socialista democratico con la d minuscola, apposta per non identificarlo più con nessun partito. "Ogni riga di ogni lavoro serio che ho scritto dal 1936 a questa parte è stata scritta, direttamente o indirettamente, contro il totalitarismo e a favore del Socialismo democratico, per come lo vedo io", spiegherà nel 1946.

Ma appunto il già citato scritto su Sinistra o Destra, la raccolta di saggi del 1940 Dentro la balena e il pure citato saggio del 1941 Il Leone e l'Unicorno: il Socialismo e il Genio Inglese segnalano che la sua fede in un approccio economico che più che socialista può forse essere definito keynesiano si inquadra sempre più in un'esaltazione di quelle che forse Gozzano avrebbe definito "buone cose di pessimo gusto", a partire dal vecchio modo di bere la birra. E spiega che l'Inghilterra ha sì bisogno di una rivoluzione socialista; ma questa non potrà venire fino a quando i socialisti si faranno associare a utopie elitarie: in questo senso, e pur essendo per molte cose un proto-ecologista, **per Orwell il**

vegetarianesimo è altrettanto esiziale del marxismo. Perfino gli esperantisti gli ispireranno l'idea della neo-lingua totalitaria. Avrebbe pensato lo stesso degli europeisti?

Verranno poi nel 1945 La fattoria degli animali e nel 1949 1984 a schierare George Orwell nei ranghi antisovietici della guerra fredda, e prima di morire farà anche in tempo a collaborare con l'attività dei Congressi per la libertà della cultura organizzati dalla Cia. Anzi, con a Cia tout court, potremmo dire. Proprio mentre scriveva 1984 aveva inventato un "gioco" da fare con amici come Arthur Koestler e Richard Rees, consistente appunto nell'annotare nomi e comportamenti di sospetti filo-sovietici in un quadernetto azzurro che nel 1949, l'anno prima della sua morte, era arrivato a 125 "schedati". In realtà, si trattava di una forma di spionaggio piuttosto naif. **Però può risultare scioccante, ad esempio a proposito di chi ha definito "orwelliano" il tipo di sistemi di sorveglianza emerso dalle denunce di Snowden, che peraltro furono pubblicizzate proprio per rilanciare le vendite del libro.** Un libro, peraltro, che al momento del lancio del reality aveva già conosciuto un boom il libreria sulla base di cartelli tipo "il libro che ha ispirato il Grande Fratello"!

Difendendo Orwell dalle polemiche retrospettive, il suo biografo Bernard Crick già nel 1996 aveva spiegato che quell'azione «non era diversa da quella di un cittadino responsabile dei nostri giorni, che passa informazioni a una squadra anti-terrorista su persone sospettate di far parte dell'Ira». Esattamente quel che pensava quel 53% di americani secondo cui il programma Nsa avrebbe comunque contribuito a prevenire attacchi terroristici.

Però i Congressi per la libertà della cultura erano stati creati soprattutto per togliere terreno di coltura al comunismo favorendo la crescita di una sinistra antisovietica. **In punto di morte Orwell volle poi farsi seppellire col rito di quella Chiesa Anglicana che gran parte dell'intellettualità britannica aveva disprezzato**, scegliendo al suo posto il socialismo o il cattolicesimo, se non fedi anche più esotiche. Chesterton, in particolare, aveva ancorato la sua provocazione spiegando che in realtà il cattolicesimo era a un tempo Rivoluzione e ritorno alla Tradizione medievale, che aveva costruito la nazione inglese. Orwell, pur anti-imperialista, gli avrebbe risposto che era stato appunto dopo la Riforma anglicana che l'Inghilterra era divenuta una superpotenza mondiale. E che, a questo punto, era ormai l'Anglicanesimo la vera Tradizione inglese.

Insomma, studiosi e biografi concordano in generale che essendo Orwell morto giovane, è difficile capire che evoluzione ulteriore avrebbe potuto avere uno come lui. Che tendeva a cambiare appunto a colpi di indignazione, e a adattare le sue posizioni quando temeva di poter finire alleato all'"indecenza".

Da linkiesta

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Pensioni, bonus 80 euro, agevolazioni asili nido L'iniquità delle leggi che guardano solo al Nord

Un Paese o due. Questo il tema delle 12 esime giornate dell'economia del Mezzogiorno, svoltesi a Palermo il novembre dello scorso anno. Il dibattito, nelle sei giornate previste, ha affrontato i diversi aspetti del divario e le prospettive a breve e medio termine. Gli incontri hanno evidenziato che l'unità economica del Paese non è mai avvenuta e probabilmente, contrariamente alla data del 2020 prevista da Saraceno, storico presidente Svimex, non avverrà a breve.

I DUE PAESI

Vedendo come ci si sta muovendo non è difficile prevedere che non solo il divario rimarrà tale per i prossimi anni, ma che probabilmente tutto il Paese ne pagherà le conseguenze.

Ma, al di là delle possibilità che il divario si superi, c'è una conseguenza che va adeguatamente messa in evidenza. Cioè, bisogna considerare il fatto che il Paese non è uno ma sono due, in tutti i

Serve una task force che analizzi gli effetti sull'economia meridionale e pensi a provvedimenti su misura

provvedimenti che vengono presi a livello nazionale. Se invece il governo continua a considerare il Paese come se fosse unitario, nei provvedimenti che si vanno adottando, rischia che essi siano estremamente ingiusti.

Parliamo, a livello di esemplificazione, dell'aumento degli 80 euro di Renzi che il governo ha intenzione di portare a 100 euro. Se nel Sud lavora una persona su quattro e al Nord un po' meno di una su due è evidente che gli aumenti che verranno concessi si distribuiranno più sul Nord che sul Sud. E' evidente che ci sono da calcolare anche i livelli medi del reddito, considerato che l'aumento è

previsto per le fasce più basse, ma in generale il ragionamento torna.

Così come lo stesso effetto si avrà per quanto attiene ai provvedimenti sulle pensioni, che tanto hanno inciso sul debito pubblico che poi condiziona gli investimenti sul territorio nazionale.

LA TASK FORCE

Il discorso vale per gli asili nido che, se rendi gratuiti per tutti, in realtà stai adottando un provvedimento che dà risorse solo al Nord, aumentando la sperequazione della spesa pro-capite nelle varie parti; come pure le risorse destinate alla cassa integrazione è facile che non si distribiscano



Il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

equamente. Se i vantaggi vengono riservati maggiormente al Nord, poi, gli effetti della mancanza di risorse e di investimenti si riverberano maggiormente sul Sud.

Allora, tenendo presente tali problematiche, se fai un provvedimento per gli asili nido devi distribuire le risorse in maniera tale che alcune vadano per la gestione ma altre siano destinate alla costruzione di nuovi asili, altrimenti la situazione sarà sempre sperequata.

E una problematica così importante non può essere devoluta alla buone intenzioni del ministro del Mezzogiorno, ma deve essere un tema che deve riguardare tutta l'azione di governo.

Probabilmente sarebbe opportuno mettere in campo una vera e propria task force che analizzasse di volta in volta, per ogni provvedimento, gli effetti a livello di spesa che si riverbereranno nelle due parti.

Peraltro la situazione dell'Italia non ha eguali in Europa. L'unico Paese che aveva una situazione analoga era la Germania quando si avviò l'unificazione, ma negli anni la realtà dell'ex Ddr è mutata e a oggi il Mezzogiorno resta la più ampia area europea (21 milioni di abitanti, 1/3 del territorio) con differenze di sviluppo così accentuate.

LE REGOLE EUROPEE

Per questo non ha nemmeno senso che le regole europee valgano in maniera meccanica anche per l'Italia. Facciamo l'esempio della fiscalità. L'Europa prevede che se ci deve essere un abbassamento delle aliquote fiscali deve riguardare normalmente tutto il Paese di riferimento.

Bene, tale regola non può e non deve valere per l'Italia, considerata l'eccellenza della situazione. E le eccezioni non possono riguardare solo alcune realtà limitate del Sud, ma devono poter essere estese a tutto il territorio meridionale, se il nostro Paese lo ritiene.

Il Mezzogiorno, l'area più grande e più abitata di oltre la metà delle Nazioni dell'Europa a 28, deve poter usufruire di normative particolari, come se si trattasse di un Paese diverso dal Nord, perché in realtà lo è per quanto riguarda tutti i parametri di riferimento, tasso di occupazione, di disoccupazione, povertà, reddito pro capite, export per abitanti, infrastrutturazione.

Ma una tale decisione potrebbe smarcare l'industria nazionale e costringerla ad investire nel Mezzogiorno e non credo che tale obiettivo lo si voglia perseguire davvero, perché il Paese stenta a capire che senza il Sud la nave affonda.

c'è sempre il rischio che le risorse non siano spese con efficienza»

coesione: «Mai più lavorare in emergenza»

tro tre anni dall'impegno di spesa, quindi le cifre in questione sono riferite a progetti messi in campo entro fine 2016. I 15,2 miliardi rappresentano il 28,5% del totale delle risorse programmate per i 51 programmi operativi (pari a 53,2 miliardi).

Ma i dati non stanno certo a rappresentare un punto di svolta nell'utilizzo delle risorse, se si considera che la quota utilizzata è stata appena sufficiente a evitare il disimpegno automatico delle risorse.

«Non possiamo sempre lavorare in emergenza» ha ribadito il ministro Provenzano che guarda con una certa preoccupazione alla prossima programmazione, quella del periodo 2021-2027.

«Abbiamo evitato di perdere i soldi, ma quando ci troviamo costretti nei tempi c'è sempre il rischio che le risorse non siano spese con efficienza. Magari - ha spiegato Provenzano - vengono inserite su progetti già finanziati, e quindi hanno poco di aggiuntivo, oppure impiegate in mille rivoli con molta dispersione e scarse prospettive di sviluppo. Ora l'errore da evitare è quello di fermarci sulla attuale programmazione,

perché c'è da salvarla, e non pensare alla nuova programmazione. E' necessario anticipare la scrittura e il nuovo accordo di partenariato».

L'AVVISO DELLA CORTE DEI CONTI

Anche la Corte dei conti, nella sua ultima relazione elaborata dalla sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali, mette in guardia dal rischio di perdere le risorse assegnate della programmazione 2014-2020 e di veder ridurre il plafond nel prossimo periodo di sette anni. «Permane ancora l'abitudine tutta italiana - scrivono i magistrati - di concentrare la certificazione della spesa in prossimità della scadenza dei target prefissati e soprattutto di spendere "in qualsiasi modo", al fine di utilizzare comunque le risorse, senza tuttavia focalizzarsi preventivamente su una programmazione efficace e sulla qualità dei progetti». In questo modo, sottolinea la Corte, si compromette la possibilità «prevista dalla programmazione 2021-2017 di vedersi assegnato un ammontare di risorse finanziarie di importanza paragonabile a quello attuale, se non addirittura superiore».

IL MONITO

L'errore da evitare è «fermarci sull'attuale programmazione, perché va salvata»

POESIE CONTRO LA GUERRA

Una Poesia di Nelson Mandela

La nostra paura più profonda non è di essere inadeguati,

la nostra paura più profonda è di essere potenti oltre misura.

È la nostra luce, non il nostro buio che ci fa paura.

Noi ci chiediamo: "Chi sono io per essere così brillante, così grandioso? Pieno di talenti, favoloso?"

In realtà chi sei tu per non esserlo?

Tu sei un figlio di Dio.



@ pixers

Se tu voli basso, non puoi servire bene il mondo. Non si illumina nulla in questo mondo se tu ti ritiri, appassisci.

Gli altri intorno a te non si sentiranno sicuri. Noi siamo nati per testimoniare la gloria di Dio dentro di noi.

Non soltanto in qualcuno, ma in ognuno di noi. Nel momento in cui noi permettiamo alla nostra luce di splendere.

Noi inconsciamente diamo agli altri il permesso di fare lo stesso.

Nel momento in cui noi siamo liberi dalla nostra paura.

La nostra presenza stessa, automaticamente, libera gli altri.

Dal quotidiano del sud

L'ACCORDO TRA TURCHIA E LIBIA CHE SPAVENTA IL MEDITERRANEO

DI Emanuele Mainetti

Recentemente Ankara ha stipulato un accordo economico-militare con il Governo di Tripoli di al-Serraj. L'eventualità di una Turchia sempre più "ingombrante" nel Mediterraneo ha fatto preoccupare i suoi vicini, così come l'Unione Europea.

1. LA NATURA DELL'ACCORDO TRA ANKARA E TRIPOLI

Il 27 novembre la Turchia e il Governo libico di Tripoli hanno siglato un accordo che definisce i confini marittimi tra i due Paesi. Mentre l'accordo è stato elogiato in lungo e in largo in Turchia, **alcuni Stati mediterranei si sono fermamente opposti a questa iniziativa turco-libica**, in particolare Grecia, Cipro ed Egitto. Ad Ankara, invece, gli esperti sostengono che grazie a questo storico accordo, la **piattaforma continentale turca nel Mediterraneo orientale aumenterà del 30%**, oltre a indebolire la Grecia. L'area in questione collega la sponda sud-occidentale della Turchia a quella nord-orientale della Libia, e attraversa una zona rivendicata da Cipro e dalla Grecia, in cui erano già iniziati dei lavori per sviluppare un gasdotto che avrebbe collegato in maniera più efficiente i mercati europei con i giacimenti presenti lungo le sponde orientali del Mediterraneo.

Francia, Cipro, Egitto e Grecia hanno firmato un documento in cui dichiarano nullo il *Memorandum of Understanding* tra Turchia e Libia, che **violerebbe di fatto il diritto internazionale del mare** e che non può dunque produrre conseguenze per Paesi terzi. **La Convenzione ONU sul diritto del mare** (art. 56) stabilisce una **zona economica esclusiva di non più di 200 miglia nautiche**, in cui ogni Stato costiero ha diritti economici sovrani per esplorare, sfruttare e gestire le risorse naturali. **L'articolo 121** afferma chiaramente che le isole hanno il diritto legale di una zona economica esclusiva. Il diritto internazionale prevede, inoltre, che la conclusione di accordi sui confini terrestri e marittimi sia una questione di sovranità regionale e che tali accordi non possano essere conclusi se uno degli Stati sta vivendo un periodo di guerra, conflitto armato interno o circostanze interne eccezionali.

L'accordo sui confini marittimi tra Turchia e Libia è

stato **suggellato anche da un patto militare che garantisce al Governo di al-Serraj il sostegno turco nella guerra civile** che quest'ultimo sta combattendo contro il Generale Haftar. Dopo aver siglato l'accordo militare, il Presidente turco Recep Tayyip **Erdogan ha dichiarato che Ankara è pronta a inviare qualsiasi tipo di sostegno al Governo di Tripoli**, ovvero quello riconosciuto dall'ONU. Tutto ciò ha suscitato le preoccupazioni di quegli Stati che si sentono minacciati da una Turchia più intraprendente a livello economico nel Mediterraneo, ma anche e soprattutto della comunità internazionale che vede **le mire egemoniche turche continuare a crescere**, prima in Siria e poi in Libia.

2. LA RISPOSTA DEGLI STATI MEDITERRANEI

Come anticipato, tra gli Stati mediterranei più preoccupati da quest'iniziativa di Ankara c'è sicuramente la Grecia. Infatti il Governo greco ha espulso l'ambasciatore libico ad Atene non appena l'accordo è stato siglato. Secondo Atene, infatti, l'accordo tra Turchia e il Governo di Tripoli ignora in maniera palese la presenza dell'isola di Creta, che si troverebbe proprio nel mezzo dell'area marittima contemplata dal patto. Storicamente, le relazioni tra Turchia e Grecia sono sempre state piuttosto tese, principalmente a causa della questione riguardante Cipro, che rimane tuttora divisa in due, con la parte settentrionale amministrata dalla Turchia e quella meridionale apertamente filo-ellenica. Un altro Stato estremamente allarmato dall'accordo turco-libico è l'Egitto. Anche il Cairo, infatti, non ha esitato a definire il patto come illegale. Ciò che preoccupa il Governo egiziano è un eventuale intervento turco nella guerra in Libia, poiché **l'Egitto fa parte della coalizione che sostiene il Generale Haftar** nella sua lotta contro il Governo di al-Serraj, sostenuto dalla Turchia. Infine, anche l'Unione Europea si è espressa in maniera negativa nei confronti della Turchia all'indomani dell'accordo. Secondo Bruxelles, Turchia e Libia hanno siglato un patto

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

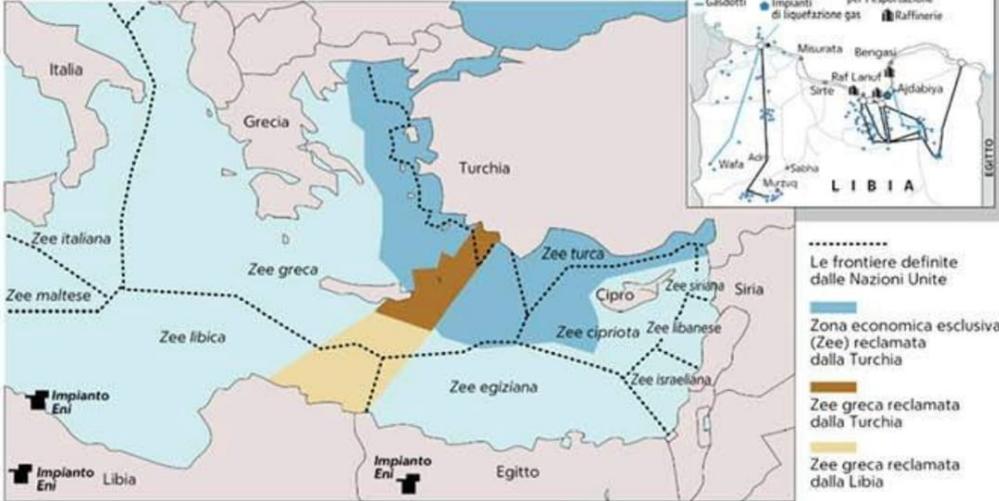
CONTINUA DALLA PRECEDENTE

non valido e che interferisce in maniera pericolosa con i diritti degli altri Stati mediterranei, in particolare con i diritti di esplorazione nell'area orientale

all'Europa. **Questo accordo aveva escluso la Turchia.** Ankara, anche e soprattutto alla luce della *vexata quaestio* cipriota, ha dichiarato che gli abitanti dell'aerea filo-ellenica dell'isola non potranno procedere con le esplorazioni e le eventuali esportazioni di gas naturale verso i

Paesi europei senza il consenso del Governo turco. Di conseguenza la Turchia ha deciso di mettere, letteralmente, il bastone tra le ruote a questo grande progetto mediterraneo che non la vedeva coinvolta, accordandosi con la Libia per la ridefinizione dei confini marittimi tra i due Stati. L'accordo tra Ankara e Tripoli, oltre a separare gli Stati che avevano

Il risiko del mare



del Mar Mediterraneo lungo le coste cipriote. Alcune fonti sostengono anche che l'Unione Europea abbia già pronte delle sanzioni nei confronti della Turchia a causa di questo accordo.

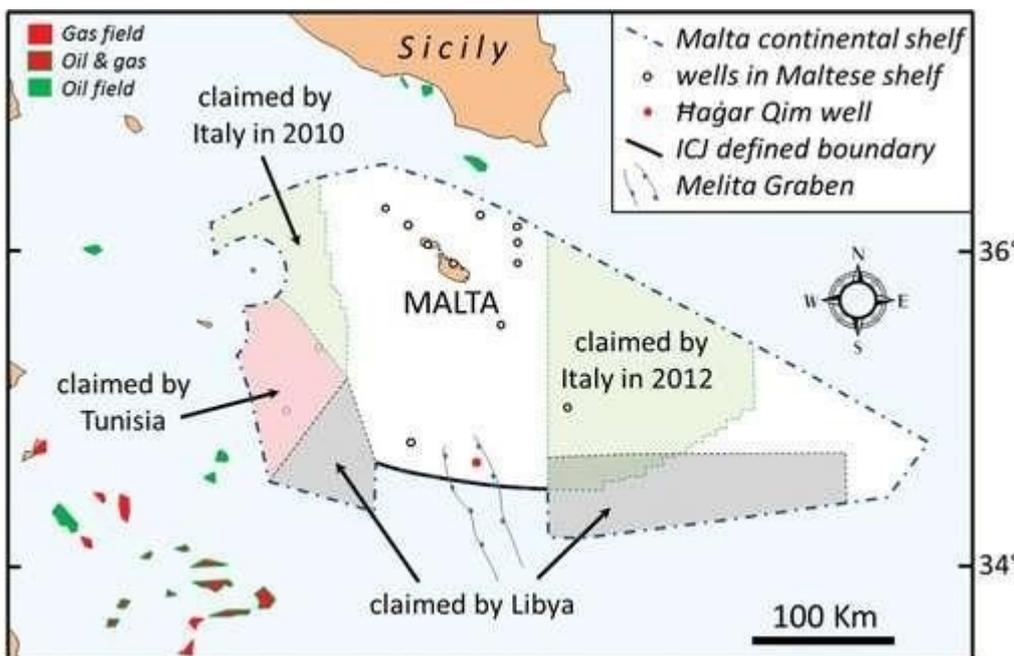
dato vita al Forum del Gas, **permetterà alla Turchia di iniziare le proprie esplorazioni nelle acque mediterranee.** Da tenere in stretta considerazione c'è anche l'accordo strategico-militare che vede coinvolte Libia e Turchia. Infatti, molti esperti sostengono che la Turchia, così come ha fatto per la Siria, si stia muovendo al fine di poter allargare la propria sfera di influenza anche in Libia. Ankara, oltre a voler competere con le maggiori potenze europee per il livello di influenza in Libia, ha interesse a indebolire i suoi rivali regionali, soprattutto Egitto ed Emirati Arabi, strenui sostenitori del Governo di Haftar. D'altro canto però, il recente cessate il fuoco

3. LE RIPERCUSSIONI GEOPOLITICHE DELL'ACCORDO

All'inizio del 2019 i Governi di Cipro, Egitto, Grecia, Israele, Giordania, Territori Palestinesi e Italia si erano accordati per dare vita al **Forum del Gas del Mediterraneo Orientale**, per facilitare il commercio e il transito di gas naturale dagli Stati mediorientali

firmato da Russia e Turchia, che entra in vigore il 13 gennaio, segnala la **volontà di Mosca di limitare, per quanto possibile, le mire espansionistiche turche nel mediterraneo.**

Da il caffègeopolitico



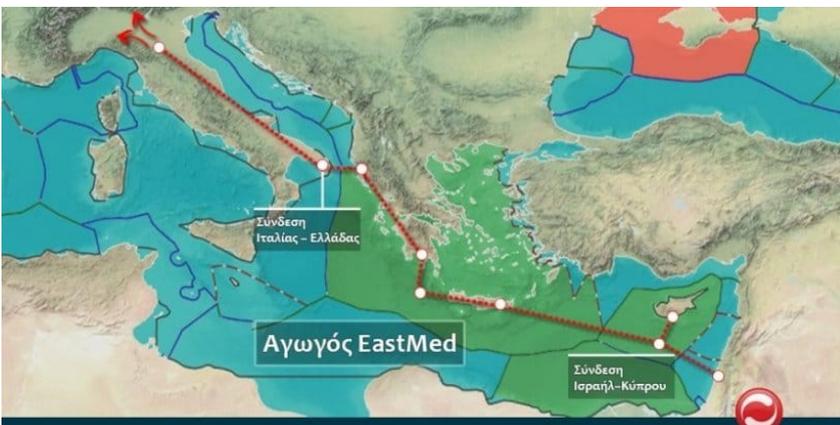
Greenstream

Il Greenstream è un gasdotto lungo 520 km che collega la Libia con l'Italia. È operativo dal 1° ottobre del 2004 ed i suoi lavori di costruzione si sono svolti con notevole rapidità, essendo iniziati ad agosto 2003 e ultimati nel febbraio dell'anno successivo. La posa dei tubi è stata eseguita dalla Saipem. Le forniture del gasdotto sono iniziate il 1° ottobre 2004 mentre l'inaugurazione è avvenuta il 7 ottobre dello stesso anno, da Silvio Berlusconi e da Mu'ammarr Gheddafi.

È operato da Eni (quota del 75%) e NOC (quota del 25%) nel quadro della più ampia *joint-venture* paritetica denominata Western Libyan Gas Projects e fa parte del sistema di trasporto del gas libico Libyan Gas Transmission System. Consente al gas estratto dai giacimenti di Bahr Essalam (*offshore*) e Wafa (nel deserto libico, al confine con l'Algeria) di essere trasportato in Sicilia e di qui al resto dell'Italia. L'investimento totale è stato di 7 miliardi di euro, di cui 3,7 in quota Eni

La quantità di gas trasportata è di 8 miliardi di metri cubi all'anno. Circa 2 miliardi di metri cubi di gas estratti dai campi produttivi del WLGP sono invece destinati ai mercati locali e non vengono esportati tramite il Greenstream.

Il gasdotto è lungo 520 km e si snoda fra la stazione di compressione di Mellitah ed il terminale di riceverimento del gas di Gela. Con i suoi 520 km è attualmente il gasdotto più lungo esistente nel Mar Mediterraneo, ed in alcuni tratti raggiunge la profondità di 1.127 metr.



Brexit: il "momento di Versailles" in Europa

Di VINCENT STUER

I trattati diplomatici di successo spesso non dipendono tanto dal modellare il futuro quanto dal superamento del passato.

La Pace di Vestfalia, che nel 1648 pose fine alle guerre

di religione europee, spiegò "che tutto ciò che è passato da una parte e dall'altra, sia prima che durante la guerra, in parole, scritti, e le azioni oltraggiose ...

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

saranno completamente abolite in modo tale che tutto ciò che potrebbe essere richiesto ... a quel nome, sarà seppellito nell'oblio eterno".

Come tre anni di contrattazione sulla Brexit e la promessa di molti altri a venire, le relazioni tra Regno Unito e UE non hanno raggiunto quel punto di benedizione dell'oblio.

Al contrario, incombe lo spettro di un altro accordo di pace: quello del condannato trattato di Versailles, che seminando risentimento e perpetuando fraintendimenti reciproci delle vere ambizioni e dei principi, ha creato più tensioni di quante non si siano dissolte.

Resta il problema di come allontanare i negoziati dall'acronimo costruito nel corso degli anni.

I negoziati commerciali sono di per sé incapaci di offrire questo senso di catarsi. L'economia globale consiste nel creare vantaggi reciproci attraverso l'allineamento e poiché il punto di partenza con Brexit è la piena integrazione, entrambe le parti rischiano di perdere in termini sia di opportunità economiche sia di potere.

Inoltre, la Brexit non ha mai riguardato l'economia e i potenziali vantaggi derivanti dal commercio al di fuori dell'Europa. Ciò che la Gran Bretagna - o meglio: l'Inghilterra - desiderava davvero era qualcosa di diverso, meno tangibile e più esistenziale: un riconoscimento che non era solo il tuo membro medio della fratellanza delle nazioni, ancor meno un falegname di un club che aveva Malta eccetera in egual misura.

Ciò che bramava davvero era l'affermazione che era, ed è tuttora, speciale.

Consiglio di sicurezza europeo?

La buona notizia è: è speciale, soprattutto dove le relazioni future tra l'UE e il Regno Unito contano di più: la geopolitica.

La Brexit è un atto di autolesionismo economico, ma non è nulla in confronto alle conseguenze diplomatiche, mentali e di sicurezza delle divisioni seminate all'interno del blocco occidentale, liberaldemocratico.

Mentre il Regno Unito non può permettersi l'isolamento, l'Unione europea dalla sua parte soffrirebbe

gravemente se perdesse il contatto con un membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, un'energia nucleare e un paese con il tipo di capacità di difesa e intelligence e il peso globale solo due i suoi membri rimanenti portano.

Come ha recentemente insegnato a Londra il presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, abbiamo bisogno di "nuovi modi per coordinare le risposte alle minacce globali". Ciò potrebbe, se non addirittura, influenzare le istituzioni dell'UE in modo più sostanziale rispetto alla maggior parte delle persone a Bruxelles.

Il Consiglio europeo è il punto di partenza.

D'ora in poi la Gran Bretagna potrebbe essere invitata come membro associato a tutti i vertici europei. Riunioni congiunte di capi di Stato e di governo discuteranno di tutte le questioni che toccano il ruolo e la stabilità geopolitica dell'Europa - affari esteri, difesa, intelligence, migrazione - prima che il Consiglio europeo regolare e ufficiale tragga le conclusioni interne e legislative. Chiamalo un Consiglio di sicurezza europeo, se vuoi.

Questo sarebbe un punto forte del ruolo geopolitico speciale del Regno Unito, nonché un'indicazione tangibile che, indipendentemente dalla Brexit, le nazioni europee non saranno divise a livello internazionale. Il simbolismo e l'efficacia sono ugualmente importanti.

Potrebbe persino migliorare il funzionamento interno dell'UE: per anni, il Consiglio europeo è stato un'istituzione con un sacco di spavalderia e potenziale legittimità, ma in realtà un record travolgente. Cambiare il focus sulla geopolitica e avere il Regno Unito al tavolo come partner su questioni strategiche potrebbe aiutare a rafforzare il suo senso di responsabilità.

Chissà, il Regno Unito potrebbe rivelarsi un'influenza più costruttiva per l'Unione europea come socio a suo agio di quanto non abbia mai avuto come membro infelice.

Vincent Stuer è uno scrittore e drammaturgo belga, ed ex scrittore dei discorsi del presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.

Da euroobserver

FEDERAZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

CONTO consuntivo 2019 approvato IL 21 gennaio 2020

ENTRATE

Avanzo anno 2018	€ 26.657,87
Trasferimento Aiccre Nazionale	6.738,64
Interessi conto	0,18
Regione borse di studio	3.000,00
Soci individuali	200,00
Totale	€ 36.596,69

USCITE

Premio Spinelli	€ 1.783,16
Postali Tel. varie	€ 1.305,15
Bancarie	€ 353,71
Rimborso spese	€ 6008,19
Borse di Studio	€ 3.000,00
Totale	€ 12.450,21

In banca c/c 31 dicembre 2019

€ 25.824.50

RESIDUI ATTIVI

Aiccre Nazionale dal 2007 al 2016	€ 24.102,00
Aiccre Nazione quota Regione Puglia	€. 19.948,40*

Passivi

Università Europe Direct	€ 3.000,00**
Direzione nazionale, soci individuale	€ 1.200,00***

Note: * I residui attivi non potranno essere utilizzati se non dopo averli incassati. Inoltre, sarà inviato un atto di diffida alla Direzione nazionale

Mandati Reg. Puglia: n.2680 €17.500 / n.15773 € 37.371 / n.16687 € 44.871,09

**Sarà erogata all'Università quando la Direzione erogherà i fondi dei residui attivi.

***Sarà versata quando la Direzione erogherà i residui attivi.

Bari, 21.01.2020

Il Collegio dei Revisori

Il Tesoriere

il Presidente

FEDERAZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

BILANCIO DI PREVISIONE 2020 approvato il 21 gennaio 2020

ENTRATE

In cassa anno 31.12. 2019	€ 25.824,50
Regione Puglia borse di studio 2019/20	€ 3.000,00
Trasferimento Aiccre nazionale	€ 7.000,00
Interessi conto banca	€ 0,50
Soci individuali 2020	€ 700,00
Progetti	€ 10.000,00
Totale	€ 46.525,00

USCITE

Collaborazioni consulenze	€ 6.000,00
Missioni RIMBORSO SPESE	€ 6.300,00
Convegni – Seminari	€ 8.000,00
Coofinanziam. Progetti. Partecipazioni	€15.000,00
Postali bancarie tel. notiziario varie	€ 2.025,00
Fondo riserva	€ 4.000,00
Università di Bari Europe direct	€ 1.000,00
Soci individuali	€ 700,00
Borse di studio 2019/20	€ 3.000,00
Borse di studio 2019/20	+ € 500,00
Totale	€ 46.525,00

Bari, 21.01.2020

Il Collegio dei Revisori

p Il Tesoriere

Il Presidente

Giuseppe Abbati

Giuseppe Valerio

**“La mia speranza è che un giorno possano nascere gli Stati Uniti d’Europa, ora appare un’utopia
 biamo visto sulla questione dei migranti, in cui ogni Stato ha dato spazio al suo egoismo nazionale
 LILIANA SEGRE**

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

Il no dell'Europa all'Ilva e il passaporto italiano sequestrato ai ragazzi di Taranto e ai loro genitori

DUE PAESI SEPARATI ALLA NASCITA

Il tempo pieno nella scuola primaria italiana esiste, ma praticamente quasi solo al Nord. Alla fine dei cinque anni di elementari le alunne e gli alunni delle regioni settentrionali sono rimasti in classe un anno di più. Per arrivare a questo risultato, basta moltiplicare la differenza media di orario settimanale (38 contro 30) per la durata dell'intero ciclo scolastico, non è un calcolo difficile. La classifica delle classi più sovraffollate nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado è impietosa: Puglia, Campania e Calabria staccano nettamente Piemonte, Lombardia e Liguria. Ogni professore nel Mezzogiorno segue contemporaneamente tutti i giorni circa 10 studenti in più rispetto a un collega del Nord. Se prendete in esame i dati che riguardano il personale non docente e i fondi contro la dispersione scolastica la tendenza risulterà ancora più accentuata.

Ho sempre pensato che i numeri parlano. Questi numeri raccontano di due Paesi separati alla nascita e hanno la forza di un pugno nello stomaco. Perché c'è un solo motivo di tutto ciò. Si chiama Stato che fa figli e figliastri e lo fa, di anno in anno, con il solito truccetto della Spesa Storica e una dose crescente di cattiveria e inoscienza. Per cui, questa è la cruda realtà, se la Regione Lombardia impegna 420 milioni per garantire il diritto allo studio dei suoi giova-

ni nel 2019, la Puglia non va oltre i 32 milioni. Quando si vanno a fare i conti dell'abbandono scolastico il Sud ovviamente doppia il Nord, ma anche quando si decide di aumentare i fondi per combattere questa piaga italiana si tagliano i finanziamenti alle Regioni meridionali e si moltiplicano alle stelle quelli destinati alle Regioni settentrionali. Quando l'europarlamentare pugliese Raffaele Fitto chiede alla commissaria europea per la Coesione, Elisa Ferreira, di destinare risorse fresche del nuovo Fondo europeo per la transizione sostenibile a favore del secondo polo siderurgico di Europa, che è l'Ilva di Taranto, si sente ribattere a muso duro che il Sud Italia non merita gli aiuti europei del Green Deal perché l'Italia è un Paese ricco, è la settima economia mondiale e ha un Pil pro capite di tutto rispetto. Chi glielo dice alla Ferreira che ai bambini di Taranto il "passaporto italiano" lo hanno sequestrato dai banchi delle elementari venti anni fa? E che i loro genitori lavorano (forse) all'Ilva e hanno un reddito pro capite che è la metà di mamme e papà della bergamasca? Se continua così, con il ricco che ruba in casa al povero, per quanto tempo ancora l'Italia resterà tra i Grandi? Ve lo dico io: pochissimo. Anzi, vi dico di più: da lì siamo già fuori e se non si cambia in fretta non ci ritorniamo più.

IL TEMPO PIENO ALLE ELEMENTARI

	Totale alunni scuole primarie	Percentuale di alunni a tempo pieno		Totale alunni scuole primarie	Percentuale di alunni a tempo pieno
Lazio	21.615	58,4	Sardegna	7.472	39,8
Piemonte	16.647	57,0	Marche	8.757	33,0
Toscana	13.310	55,6	Umbria	5.202	29,4
Lombardia	38.857	54,0	Calabria	11.968	28,5
E. Romagna	17.416	53,1	Abruzzo	8.433	24,9
Liguria	5.142	51,0	Campania	40.852	22,3
Basilicata	2.202	46,9	Puglia	27.718	18,7
Friuli V. G.	5.118	44,2	Molise	2.007	12,0
Veneto	24.800	40,0	Sicilia	38.662	11,6

Fonte: Miur - Nei graduatoria mancano Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta

“Non ci sarà pace in Europa finché gli stati continueranno a basarsi sulle rispettive sovranità nazionali.”
JEAN MONNET

“L'Europa si va dividendo in regni su base geografica e in una certa misura anche nazionale.”
ALESSANDRO BARBERO

0
n-
se
ro
in
zi-
di
in
la
%
a-
re
io,
lle
zò
n-
ia,
vi,

Il Manifesto di Assisi

Un'economia a misura d'uomo contro la crisi climatica

Già più di 2000 adesioni al manifesto promosso da Symbola e Sacro Convento di Assisi

Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro. È una sfida di enorme portata che richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche, sociali, culturali. Il contributo di tutti i mondi economici e produttivi e soprattutto la partecipazione dei cittadini. Importante è stato ed è in questa direzione il ruolo dell'enciclica Laudato Si' di Papa Francesco.

le parole non siano pietre

Manifesto di Assisi

1. L'ostilità è una barriera che ostacola la comprensione. Nel rispetto del diritto-dovere di cronaca e delle persone occorre comprendere. Scriviamo degli altri quello che vorremmo fosse scritto di noi.
2. Una informazione corretta lo è sempre, sono la fiducia e la lealtà a costruire una relazione onesta con il pubblico. Non temiamo di dare una rettifica quando ci accorgiamo di aver sbagliato.
3. Difendiamo la nostra dignità di persone, ma anche quella altrui, fatta di diversità e differenze. Tutti hanno diritto di parlare e di essere visibili. Diamo voce ai più deboli.
4. Costruiamo le opinioni sui fatti e quando comunichiamo rispettiamo i valori dei dati per una informazione completa e corretta. Dietro le cifre ci sono gli esseri umani. Impariamo il bene di dare i numeri giusti.
5. Se male utilizzate, le parole possono ferire e uccidere. Ridiamo il primato alla coscienza: cancelliamo la violenza dai nostri siti e blog, denunciando gli squadristi da tastiera e impegniamoci a sanare i conflitti. Le parole sono pietre, usiamole per costruire ponti.
6. Facciamoci portavoce di chi ha sete di verità, di pace e di giustizia sociale. Quando un cronista è minacciato da criminalità e mafie, non lasciamolo solo, riprendiamo con lui il suo viaggio. Diventiamo scorta mediatica della verità.
7. Con il nostro lavoro possiamo illuminare le periferie del mondo e dello spirito. Una missione ben più gratificante della luce dei riflettori sulle nostre persone. Non pensiamo di essere il centro del mondo.
8. Internet è rivoluzione, ma quello che comunichiamo è rivelazione di ciò che siamo. Il nostro profilo sia autentico e trasparente. Il web è un bene prezioso: viviamolo anche come bene comune.
9. La società non è un groviglio di fili, ma una rete fatta di persone: una comunità in cui riconoscersi fratelli e sorelle. Il pluralismo politico, culturale, religioso è un valore fondamentale. Connettiamo le persone.
10. San Francesco d'Assisi operò una rivoluzione, portare la buona notizia nelle piazze; anche oggi una rivoluzione ci attende nelle nuove agorà della Rete. Diamo corpo alla notizia, portiamola nelle piazze digitali.

L'Europa sarebbe diventata di fatto un popolo solo; viaggiando ognuno si sarebbe sentito nella patria comune. [...] Tale unione dovrà venire un giorno o l'altro per forza di eventi. Il primo impulso è stato dato, e dopo il crollo e dopo la sparizione del mio sistema io credo che non sarà più possibile altro equilibrio in Europa se non la lega dei popoli. [...] Abbiamo bisogno di una legge europea, di un sistema monetario unico, di pesi e di misure uguali, abbiamo bisogno delle stesse leggi per tutta l'Europa. Avrei voluto fare di tutti i popoli europei un unico popolo.

Napoleone Bonaparte, Memoriale di Sant'Elena, 1816

SE I BALCANI E L'UE UNA STORIA CONTINUA

Trenta anni fa, l'ultimo 22 gennaio, l'ultimo congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia ha segnato la caduta dello scioglimento della federazione jugoslava. Da allora, i Balcani rimangono in una condizione di elevata instabilità politica, economica e sociale.

Lo scorso ottobre, il Consiglio europeo non è riuscito a riaprire i negoziati di adesione con l'Albania e la Macedonia settentrionale. Il veto della Francia è arrivato con una proposta di riforma della metodologia per l'allargamento dell'UE. Nonostante l'impegno della nuova Commissione a continuare con l'allargamento, come riformare il processo è ancora aperto al dibattito e il futuro dei Balcani rimane non scritto. A diciassette anni dalle promesse fatte a Salonicco, l'UE rischia di perdere credibilità. Questa incertezza potrebbe destabilizzare ulteriormente i Balcani dopo due decenni di "transizione", senza fine in vista.

L'UE e i Balcani occidentali: è tempo di cogliere un'opportunità

Di Milena Lazarevic e Sena Marić

Nel 2020 l'Unione europea (UE) e i Balcani occidentali (BM) hanno una nuova possibilità di affrontare i bassi livelli di impegno reciproco e di avvicinarsi insieme. Considerando i problemi e gli interessi condivisi dell'UE e della regione, un impegno più profondo è fondamentale. L'effetto pervasivo delle questioni in gioco - dai cambiamenti climatici e dall'inquinamento atmosferico alle opportunità economiche e alle sfide della sicurezza - rende la discussione sui possibili benefici dell'adesione all'UE della regione una questione di assoluta necessità.

Invitare le élite politiche e i cittadini della Banca mondiale a prendere parte all'annunciata Conferenza sul futuro dell'Europa costituisce un'opportunità perfetta per iniziare a costruire "lo stesso futuro insieme" per l'UE e la Banca mondiale, nelle parole del presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, come dichiarato nella sua agenda per l'Europa. Scambi regolari in questo formato aumenterebbero la comprensione reciproca e aumenterebbero la qualità del dialogo. La leadership dell'UE sarebbe in grado di dimostrare il suo impegno politico nell'integrare il BM nell'UE. Allo stesso modo, per le controparti della Banca mondiale, la partecipazione all'elaborazione delle politiche dell'UE aumenterebbe la loro titolarità delle riforme condotte, dato che la maggior parte dei settori politici che rientrano nella Conferenza rientrano anche nel quadro dell'allargamento dell'UE.

Inclusione e impegno con tutti gli attori della società dovrebbero ugualmente essere i principi chiave della metodologia di adesione all'UE riveduta per il gruppo di lavoro. Soddisfare i criteri di adesione e garantire l'irre-

versibilità delle riforme non sarà possibile a meno che la titolarità dei processi di trasformazione nel WB non sia estesa alla società più ampia e ai parlamenti nazionali. L'UE dovrebbe fare di più per autorizzare i parlamenti della regione a esercitare le loro funzioni legislative e di controllo, così come la società civile nella regione, che finora ha dimostrato il potenziale per rendere le autorità responsabili, raggiungere i cittadini e fornire un prezioso contributo al Processo di integrazione nell'UE. Alla fine, spetterà alle forze domestiche guidare la trasformazione democratica sostenibile e quindi consentire ai paesi della Banca mondiale di trarre pieno vantaggio dalla futura adesione all'UE (ed essere membri rispettosi delle regole, fattibili, dell'UE). Oltre a conferire potere ai controllori dell'esecutivo, i leader politici degli Stati membri dell'UE dovrebbero essere più espliciti riguardo ai fallimenti delle autorità della regione nell'affrontare questioni che impediscono la trasformazione in società democratiche pienamente funzionali, come la cattura dello stato e dei media, l'equità delle elezioni e combattere la corruzione.

Il processo di adesione riveduto dovrebbe quindi offrire risultati positivi ai cittadini e rendere la transizione dal paese candidato a membro dell'UE meno intimidatoria sia per l'UE che per il BM. Socializzare attraverso la Conferenza sul futuro dell'Europa sarebbe favorevole a tale riguardo. L'accesso graduale all'adesione all'UE è un modo per rendere il processo tangibile per i cittadini e gratificante per i governi in carica. L'esperienza del Montenegro e della Serbia nei negoziati di adesione all'UE rivela che l'attuale logica di apertura e chiusura dei capitoli di negoziato non produce risultati attesi né incentivi alle leadership per attuare riforme politicamente costose, quando la prospettiva di adesione definitiva si estende ben oltre i

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

loro mandati politici. Invece, è necessaria una tabella di marcia per l'adesione graduale all'UE, comprese le condizioni semplici e le corrispondenti ricompense e sanzioni, ottenibili in 3-4 anni, per adattarsi ai cicli politici a breve termine nella regione. Come proposto dal Centro politico europeo - CEP, l'adesione graduale sarebbe possibile firmando trattati su misura (di adesione) che specificherebbero condizioni e pietre miliari per ogni fase dell'adesione. Tuttavia, questa proposta non deve essere confusa con quella di Macron, poiché i paesi candidati sarebbero autorizzati a esercitare pienamente i diritti e gli obblighi di adesione all'UE nell'ambito delle politiche settoriali date (al rispetto di condizioni specifiche) e la Corte di giustizia europea avrebbe giurisdizione sulle questioni coperte dai blocchi politici indicati. Consentire l'accesso alle politiche settoriali dell'UE senza diritto di voto, chiare basi giuridiche e prospettive di adesione all'UE potrebbe non essere sufficiente per garantire il necessario impegno da parte delle élite politi-

che della regione.

Per sfruttare al meglio l'attuale slancio, l'UE e la comunità di esperti della regione, compresi gli specialisti del diritto costituzionale dell'UE, dovrebbero riunirsi per condurre un'analisi giuridica sistematica, esaminare la fattibilità dell'adesione graduale all'UE e progettare le corrispondenti opzioni giuridiche e politiche. Per rafforzare la convergenza economica e sociale della regione e garantire che i cittadini del WB percepiscano realmente benefici connessi all'adesione lungo il percorso, questo regime graduale e basato su incentivi deve essere accompagnato da un sostegno finanziario dell'UE più generoso per la regione attraverso un'apertura graduale delle strutture europee e fondi di investimento. Le revisioni del quadro di adesione all'UE devono essere ambiziose e fondamentali per il successo del processo di adesione dell'OS. Se la nuova strategia di allargamento si riducesse a un altro esercizio cartaceo, è probabile che la fatica delle riforme e la disillusione nella regione del WB segnino il nuovo decennio e producano nuove incertezze nel cortile interno dell'Europa.

Momento europeo della Croazia

Di Giovanni Vale

Per la Croazia, il 2020 è l'anno dell'Europa. Per la prima volta da quando è entrata nell'UE nel 2013, lo stato membro più giovane assume la presidenza di sei mesi del Consiglio dell'Unione europea. È praticamente una formalità, ma il governo croato sembra prenderlo molto sul serio. Le ragioni sono diverse e vanno dagli interessi personali del primo ministro Andrej Plenković nella politica estera ed europea alle ambizioni della Croazia di aderire al più presto allo spazio Schengen. L'anno sarà inoltre segnato da eventi elettorali. È iniziato con il socialdemocratico Zoran Milanović eletto presidente della Repubblica e si concluderà con le elezioni parlamentari. In breve, la Croazia sta decidendo su molte cose e sebbene sia uno degli Stati membri più piccoli, le sue scelte nel 2020 influenzeranno notevolmente le relazioni emergenti tra l'UE e i Balcani.

"Un ministro degli Esteri come primo ministro"

Andrej Plenković è alla guida della Croazia dal 2016. Plenković, diplomatico di carriera, ex deputato europeo, rappresenta l'ala più moderata e filo-europea dell'Unione Democratica Croata (HDZ), un partito conservatore fondato nel 1989 da Franjo Tuđman. "Plenković è un ministro degli Esteri che si è trovato a essere un primo ministro", Tomislav Klauški, editorialista politico per il riassunto del giornale 24sata. "Non solo è più interessato alle questioni di politica estera, ma è anche più capace di gestirle. È il suo dominio", spiega Klauški. Per questo giornalista croato, la presidenza è quindi principalmente una vetrina in cui il primo ministro non vuole fallire. Per la società civile croata, il 2020 potrebbe essere un'opportunità per "attirare l'attenzione della politica europea, dei media e del pubblico sui nostri problemi, sulla nostra società e sui nostri conflitti, ai quali non è stata data molta attenzione dalla nostra adesione all'UE", Conclude Klauški. Schengen ad ogni costo

È una questione che ha dimostrato di applicarsi a molti Stati membri: l'attenzione e l'interesse a risolvere i "problemi interni" diminuiscono una volta raggiunto l'obiettivo dell'ammissione dell'UE. In Croazia, era già visibile nel 2015-2016, quando l'allora governo Orešković spinse il paese all'estrema destra (l'allora ministro della Cultura, Zlatko Hasanbegović, era stato persino accusato di revisionismo storico). Più recentemente, la questione del controllo delle frontiere esterne dell'UE è diventata un grave problema in Croazia. Human Rights Watch, Amnesty International e molte altre ONG hanno denunciato regolarmente violenze contro i migranti e respingimenti illegali al confine croato-bosniaco. Zagabria nega la violenza ma conferma la necessità di controllare il confine per accelerare l'ingresso del Paese nell'area Schengen. Per l'economia croata, in cui il turismo rappresenta il 20% del PIL, la fine dei controlli alle frontiere è una priorità.

Un nuovo ruolo in Europa e nei Balcani

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La Croazia utilizzerà anche il semestre europeo per realizzare le sue priorità di politica estera. Cosa può fare Zagabria nei sei mesi seguenti? Tena Prelec, ricercatrice presso la London School of Economics and Political Science (LSE), vede due possibili risultati su cui la Croazia dovrebbe concentrarsi: migliori relazioni con i vicini e una posizione più chiara in Europa. "Un vertice sull'allargamento europeo si terrà a Zagabria nel maggio 2020", spiega Prelec in una recente intervista con OBCT, aggiungendo che "potrebbe essere un'opportunità per la Croazia posizionarsi come leader nella regione e migliorare le sue relazioni con paesi vicini. "Per anni, Zagabria ha avuto una posizione ambigua, per non dire" fredda ", sull'allargamento dell'UE ai Balcani occidentali. Ora sembra essere disposto a svolgere un ruolo più attivo, usando l'allargamento per risolvere le questioni bilaterali ancora aperte con diversi paesi candidati, principalmente la Ser-

bia.

Buone notizie dalla Croazia?

La crescente presenza della Croazia in Europa potrebbe non necessariamente significare buone notizie per i paesi candidati. Tuttavia, gli ultimi sviluppi a Zagabria possono ispirare ottimismo. Il 5 gennaio, l'ex primo ministro Zoran Milanović è stato eletto capo di stato, sconfiggendo la candidata della HDZ Kolinda Grabar-Kitarović. "Il presidente uscente era un rappresentante dell'ala più conservatrice di HDZ. Ora, ci sarà una convivenza di politici sono simili in molti modi. Insieme, possono rafforzare il centro ed emarginare gli estremi", spiega il professor Dejan Jović a OBCT. In altre parole, la Croazia ha ora l'opportunità di costruire una politica estera che è meno dipendente dall'estrema destra, per anni molto influente all'interno della HDZ. "Ci sarà



una divisione a destra, tra moderati e radicali", continua Jović, anticipando il ritorno a una politica precedente al 2013. "Le due grandi parti hanno di nuovo un obiettivo comune. All'epoca era l'adesione all'UE, ora può essere l'emarginazione dell'estrema destra", conclude Jović. Tutto ciò, tuttavia, dipenderà dai prossimi mesi. Andrej Plenković riuscirà a mantenere il suo partito ancorato al centro o l'estrema destra vincerà di nuovo HDZ? Il 2020 è anche l'anno delle elezioni interne del partito al potere della Croazia.

Da ispi

Lotta contro i combattenti stranieri in Italia

Di Francesco Marone



I conflitti in Siria e Iraq (e in Libia) hanno attratto almeno 5.000 combattenti stranieri jihadisti dall'Europa.

In questo contesto, il contingente italiano sembra essere di dimensioni modeste, almeno rispetto a quelli di altri paesi dell'Europa occidentale. Infatti, secondo gli ultimi dati ufficiali, i combattenti stranieri collegati all'Italia in varie forme - non solo cittadini e residenti - numero 141 (al 31 luglio 2019). Ciò significa che meno di 1/13 del contingente francese (circa 1.900 individui) e 1/4 del Belgio (circa 600).

Dal punto di vista dell'Europa occidentale, se il numero complessivo di combattenti stranieri con legami con l'Italia può essere considerato basso in termini assoluti, è addirittura molto basso rispetto all'intera popolazione, con un rapporto di circa 2 combattenti stranieri per mi-

lione di persone, rispetto agli oltre 50 per milione in Belgio, o anche ai circa 30 in Svezia, in Francia e in Austria.

Secondo i dati ufficiali, entro il 31 luglio 2019, 29 dei 141 combattenti stranieri collegati all'Italia (20,5%) erano già tornati in Europa, non necessariamente in Italia. Nell'ottobre 2019, il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo italiano, Federico Cafiero de Raho, ha specificato che all'epoca erano presenti solo 10 rimpatriati sul territorio italiano (3 erano detenuti e 7 erano attentamente monitorati dalle autorità nazionali).

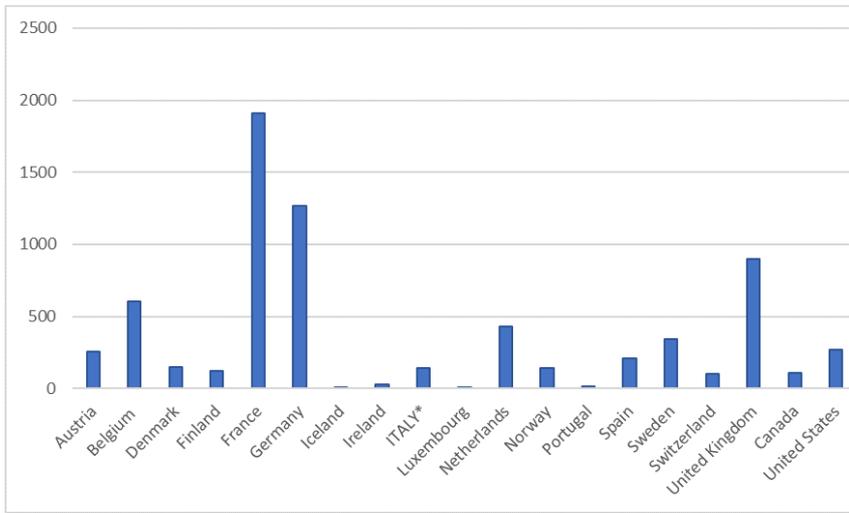
Nel 2018 uno studio ISPI ha analizzato a fondo i profili di tutti gli individui con legami con l'Italia che hanno viaggiato in aree di conflitto dal 2011 - all'epoca, 125 persone -, utilizzando informazioni esclusive fornite dal Ministero degli Interni italiano. Questi dati originali hanno consentito, per la prima volta, un'indagine.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

pubblica e sistematica sui combattenti stranieri in Italia, studiando in dettaglio oltre 20 singole categorie di variabili

Contrariamente alle tendenze osservate in altri paesi dell'Europa occidentale, la stragrande maggioranza di questi combattenti stranieri nati all'estero è nata all'estero, in particolare 40 persone in Tunisia e 26 in Marocco. Solo 11 persone (che rappresentano l'8,8% dei profili complessivi studiati) sono nate in Italia.



Allo stesso modo, solo una minoranza di combattenti stranieri era costituita da cittadini italiani: 24 individui (19,2%), di cui 10 doppi cittadini. La maggior parte dei combattenti stranieri proveniva da paesi nordafricani (50,4% del totale).

È interessante notare che i convertiti hanno rappresentato l'11,2% dei combattenti stranieri complessivi in Italia. Sebbene relativamente pochi, sembravano essere sovrarappresentati tra i combattenti stranieri, se si considera il fatto che rappresentano solo una piccola parte della comunità musulmana italiana.

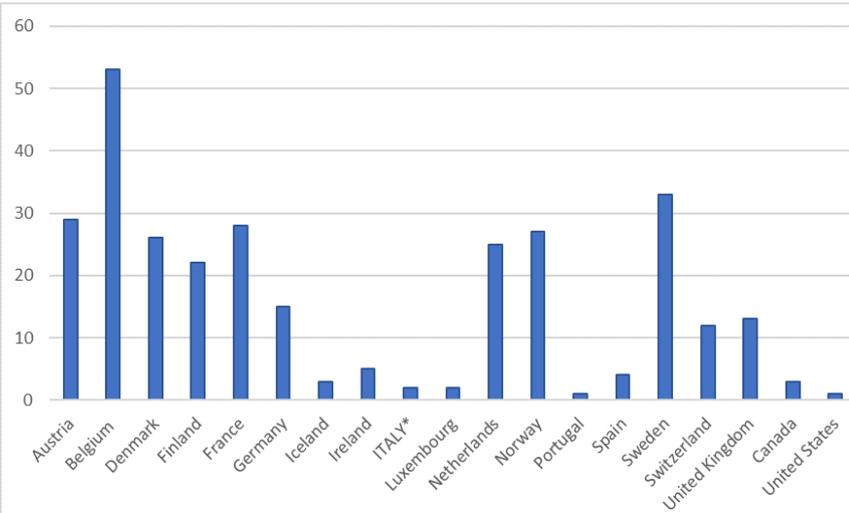
Una volta arrivati nell'area di conflitto, la maggior parte dei viaggiatori legati all'Italia si unirono a gruppi jihadisti come il cosiddetto Stato islamico (IS), Jabhat al-Nusra (e i suoi successori) e altri gruppi estremisti minori.

In generale, questo studio ISPI ha riaffermato l'idea che non esiste un singolo profilo per i combattenti stranieri, proprio come un profilo unico per i militanti jihadisti non esiste in generale. Tuttavia, questa ricerca ha dimostrato alcune caratteristiche che appaiono tra i combattenti stranieri legati all'Italia con maggiore frequenza rispetto ad altri

paesi dell'Europa occidentale. Queste differenze includono un'età media più elevata, una maggiore presenza di immigrati di prima generazione che sono nati all'estero e detenevano la cittadinanza straniera (in particolare, dal Nord Africa), una piccola quantità di persone che risiedevano in aree metropolitane e grandi città, deboli e non strutturate legami con altri militanti e organizzazioni estremiste e una percentuale (finora) relativamente piccola di rimpatriati sul suolo nazionale.

[Segue alla successiva](#)

Combattenti stranieri occidentali per paese in termini relativi (per milione di persone)



**Fonte: elaborazione dell'autore basata su stime di J. Cook e G. Va-
le, 2019**

Secondo questa ricerca empirica, il contingente italiano di combattenti stranieri consisteva principalmente di uomini (90,4% del totale), relativamente giovani (età media: 30 anni), immigrati di prima generazione (66,4%). In generale, provenivano anche da modesti contesti economici e godevano di modesti livelli di istruzione. Molti di essi potrebbero anche essere caratterizzati da legami deboli e non strutturati con altri militanti e organizzazioni estremiste.

Continua dalla precedente

Si può sostenere che, per molti aspetti, questa immagine rispecchia le principali caratteristiche della scena jihadista complessiva in Italia. Rimane di dimensioni piuttosto ridotte, relativamente non strutturato e non sofisticato, almeno in parte a causa di un efficace sistema antiterrorismo, e comprende un numero significativo di immigrati di prima generazione, principalmente a causa di un semplice ritardo demografico (ovvero relativamente recente flussi migratori su larga scala dai paesi a maggioranza musulmana).

Secondo le informazioni attualmente disponibili, oggi pochi combattenti stranieri jihadisti con legami con l'Italia sono ancora in Siria e Iraq. Meno di dieci di loro sono cittadini italiani.

È noto che la maggior parte dei paesi europei non si è impegnata attivamente a rimpatriare i propri combattenti stranieri (e in particolare i maschi adulti), per una combinazione di motivi associati a problemi di sicurezza, rischi politici, questioni legali e costi economici.

A questo proposito, l'Italia ha preso decisioni che meritano attenzione. Almeno due casi interessanti possono essere menzionati.

Innanzitutto, nel giugno 2019, le autorità italiane hanno rimpatriato un adulto maschio con esperienza di combattimento in Siria: Samir Bougana, un uomo di 25 anni di origine marocchina che detiene un passaporto italiano. Bougana è nato nel 1994 in provincia di Brescia, non lontano da Milano, e ha vissuto in Italia fino ai 16 anni prima di trasferirsi in Germania con la sua famiglia. In quel paese il giovane ha iniziato il suo processo di radicalizzazione jihadista e ha deciso di partire per la Siria, nel novembre 2013. Dopo aver combattuto con diversi

gruppi jihadisti (incluso l'IS), nell'agosto 2018 si è arreso all'YPG curdo. Nel frattempo, Bougana ha emesso un mandato di arresto per il crimine dell'associazione terroristica dopo che i pubblici ministeri di Brescia hanno aperto un'indagine su di lui nel 2015. Il suo ritorno in Italia nel 2019 è avvenuto grazie alla cooperazione tra le autorità italiane e l'FBI, che hanno preso contatto con le forze della maggioranza curda. Il rimpatrio di Bougana è stato ufficialmente applaudito dal Dipartimento di Stato USA. L'uomo è ora in attesa di processo in prigione.

In secondo luogo, a novembre 2019, dopo l'inizio dell'offensiva turca nella Siria nord-orientale, una complessa operazione internazionale da parte delle autorità italiane in collaborazione con le autorità albanesi e le ONG ha portato al ritorno a casa di Alvin Berisha, un bambino di 11 anni che detiene un albanese passaporto, anche se è cresciuto nel Nord Italia con la sua famiglia albanese. Prima del suo ritorno in Italia, il minore era solo nel campo di Al-Hol, nella Siria nord-orientale. Era stato rapito nel 2014 da sua madre Valbona (nata in Albania nel 1982), all'insaputa di suo padre. La donna, che si era unita al "califfato", fu uccisa da un attacco aereo, mentre Alvin fu ferito. Oltre alle sue lesioni fisiche, gli esperti italiani hanno confermato di mostrare un alto livello di shock per il trauma emotivo.

In conclusione, si può sostenere che dal punto di vista dell'Europa occidentale il caso italiano presenta interessanti peculiarità sia in termini di minaccia di caccia straniera che di risposta a questa minaccia.

Da ispi

L'ITALIA ROVESCIA? UN PAESE CHE FA

PRELIMINARI, SANITÀ, ENERGIA PER IL SUD C'È SEMPRE MENO

di LAURA SALA

Alto che Sud, dopo un anno di recessione, la spesa pubblica è ancora in crescita. Il bilancio 2019 è stato approvato il 20 dicembre. Il governo ha deciso di aumentare la spesa pubblica di 1,3 miliardi di euro, per un totale di 100,3 miliardi di euro. La spesa pubblica è cresciuta del 1,3 per cento rispetto al 2018. La spesa pubblica è cresciuta del 1,3 per cento rispetto al 2018. La spesa pubblica è cresciuta del 1,3 per cento rispetto al 2018.

In calo anche le risorse destinate all'Amministrazione generale delle regioni del Mezzogiorno

La spesa pubblica è cresciuta del 1,3 per cento rispetto al 2018. La spesa pubblica è cresciuta del 1,3 per cento rispetto al 2018. La spesa pubblica è cresciuta del 1,3 per cento rispetto al 2018. La spesa pubblica è cresciuta del 1,3 per cento rispetto al 2018.



Totale: 969,3 miliardi. +62,3 miliardi Centro Nord, -62,3 miliardi Sud.

MANIFESTO PER L'ITALIA I PUNTI

A Dura è Sud più infrastrutturata... B Avere più imprese private che dipenda... C Investire nel talento giovanile...

FIGLI E FIGLIASTRI TRA NORD E SUD

I dati dei Conti pubblici territoriali: scende la spesa procapite per i meridionali

di FRANK GIANNONE

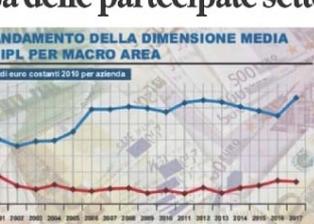
Solo quattro fra le regioni meridionali... I dati dei Conti pubblici territoriali mostrano che la spesa procapite per i meridionali è in calo.

MITI SFATATI

Il poltronificio abita ancora al Centro-Nord Cresce la spesa delle partecipate settentrionali

di FRANK GIANNONE

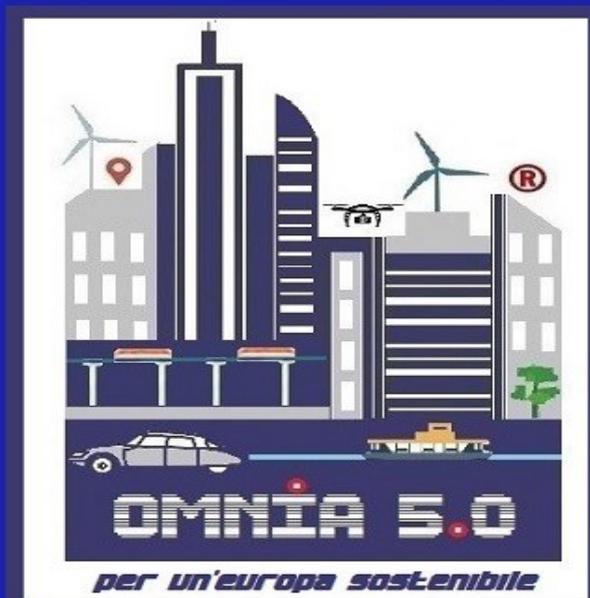
Il poltronificio abita ancora al Centro-Nord... Cresce la spesa delle partecipate settentrionali.



Fonte: Banca Dati Pubblica Territoriale

Segnamo un calo, invece, le uscite delle imprese pubbliche meridionali: -5,6% nel 2017

condizione riguarda 950 tipi su 910. In questo caso, quindi, la parte di inefficienza torrenziale è del 10 per cento. Insomma, almeno in questo caso, anche il Sud la metà, o forse un terzo, del Nord.



CORSO DI ALTA FORMAZIONE
***"Per un'Europa sostenibile dall'idea progettuale
 alla sua realizzazione"***

con il patrocinio dell'AICCRE Puglia

formatore: Dott. Vincenzo Dell'Aere

cell.: +39 334 3106521

vincenzodellaere@libero.it – vincenzodellaere@pec.it



© copyright 2011-2020 riservato ogni diritto ed utilizzo

Continua da pagina 10

«Continuiamo a registrare dati che non ci lasciano tranquilli - ha detto il segretario generale della CGIL Puglia, Pino Gesmundo - c'è sempre un divario tra Nord e Sud sulla occupazione di giovani lavoratori che hanno titoli di studio superiori al lavoro che svolgono. Bisogna insistere su politiche di sviluppo del governo nazionale per il Mezzogiorno, utilizzare meglio i fondi strutturali che ci consentiranno di superare il divario, se consideriamo che utilizziamo solo il 27% dei Fondi Fesr. Quindi, dialogo e collaborazione sono indispensabili per lo sviluppo». «A fronte di un tasso occupazionale negli ultimi dieci anni in lieve aumento - ha aggiunto Elisa Mariano - il benessere non passa solo attraverso il Pil, ma attra-

verso indicatori che già dal 2016 le istituzioni italiane hanno preso a riferimento per interventi efficaci. Ma emerge una consistente sacca di lavoro che non riesce a fare il salto di qualità dal punto di vista stabilità, la retribuzione e la sicurezza e la conciliazione tra vita e lavoro. Bisogna continuare ad investire nella formazione ed in ricerca, ma in maniera mirata».

«Le donne al Sud devono essere maggiormente garantite - ha concluso Mariano - sia per la qualità del lavoro sia per i servizi di supporto alla famiglie e sarà necessario urgentemente anche a livello locale intraprendere un percorso di sviluppo duraturo e stabile capace di produrre buona occupazione, stabile e soddisfacente».

Da la gazzetta del mezzogiorno

PROGRAMMA DIDATTICO come utilizzare le risorse europee

- *applicazione del **GREEN DEAL**: plafond di € 1.000 mld.*
- *i fondi europei*
- *i nuovi scenari di attuazione, di investimento, di innovazione*
 - a) *la green economy*
 - b) *l'agricoltura innovativa*
 - c) *le energie rinnovabili*
 - d) *la mobilità sostenibile*
 - e) *il turismo innovativo*
- *proiezione di filmato*
- *valutazione dell'idea progettuale*
- *analisi e segmentazione del mercato di riferimento*
- *le strategie di marketing*
- *l'analisi s.w.o.t.*
- *il piano economico-finanziario*
- *il business plan*
- *come finanziare l'impresa (fonti di finanziamento)*
- *contributi a fondo perduto e fin. agevolati*
- *i rapporti con la Banca erogatrice*
- *le garanzie governative, personali e reali*
- *la internazionalizzazione d'impresa e la company profile*
- *proiezione di filmato*
- *materiale didattico*



CARATTERISTICHE DEL CORSO

il Corso ha la finalità di trasferire le competenze tecniche a coloro che vogliono:

- a) utilizzare le risorse europee*
- b) creare una nuova impresa*
- c) coadiuvare professionalmente i nuovi imprenditori*

DESTINATARI

*enti locali, funzionari pubblici, professionisti, giovani laureati o diplomati
che vogliono approfondire le tematiche
legate ai nuovi scenari di imprenditoria innovativa
ed alle risorse europee*

DURATA

il Corso è di 20 ore suddivise in 2 moduli didattici così come segue:

- 1) venerdì 9,30 - 13,30 / 15,00 - 17,00
sabato 9,30 - 13,30*
- 2) venerdì 9,30 - 13,30 / 15,00 - 17,00
sabato 9,30 - 13,30*

*verifica finale delle competenze acquisite e rilascio di attestato di
partecipazione*

QUOTA ISCRIZIONE

EURO 145,00 COMPRESIVI DEI PASTI PER I VENERDI'



MODULO DI ISCRIZIONE AL CORSO DI FORMAZIONE

Comune di provenienza _____

Il/la sottoscritto/a _____

nato/a a _____ il _____

residente in via _____ nel comune di _____ Cap _____

codice fiscale _____ documento di identità n. _____

rilasciato il _____ dal Comune di _____

recapito telefonico _____ e-mail _____

professione _____ qualifica _____

CHIEDE di partecipare al

CORSO DI ALTA FORMAZIONE
***"Per un'Europa sostenibile dall'idea progettuale
 alla sua realizzazione"***
con il patrocinio dell'AICCRE Puglia

il Corso si terrà c/o la Sede dell'AICCRE Puglia

in Via Marco Partipilo n.61 – 70124 Bari

Il presente Modulo, debitamente compilato in ogni sua parte, deve essere inviato
entro e non oltre il 20 febbraio 2020 agli indirizzi di posta elettronica di seguito in

elenco:

vincenzodellaere@libero.it

aiccrepuglia@libero.it

luogo e data _____ firma _____

"L'AGENDA POLITICA DEL 2020"

Di Pietro Pepe

In un momento assai complicato per la vita politica del nostro Paese, chiamato già in primavera, al voto dalle Elezioni regionali, il dovere di ogni cittadino responsabile è "partecipare all'impegno politico" soprattutto per custodire e sviluppare la Democrazia, in un'Italia divisa ed impaurita, offrendogli, però un'aggiornata Agenda Politica per il 2020. La prima attenzione perciò deve essere rivolta, innanzitutto, al ruolo della Politica Estera, sia dell'Italia che dell'Europa, per fronteggiare le diverse crisi internazionali o quelle Euromediterranee, assieme ai temi più urgenti del momento come: il lavoro ai Giovani e non, le disuguaglianze sociali, l'ambiente e la giustizia.

Ma per poter affrontare e risolvere questi temi occorre disporre di una buona Politica e soprattutto di una stabilità politica con una maggioranza consapevole della sua responsabilità, e un'azione di governo finalizzata a fare qualcosa e non solo continuare ad agire contro qualcuno. Partiamo dall'importanza di avere una strategia e una politica Estera idonea a fronteggiare le attuali crisi internazionali con una particolare attenzione a quelle mediorientali, senza dimenticare l'assedio dei movimenti nazionalisti e sovranisti presenti in Europa.

La strada maestra è quella tracciata dai 3 grandi statisti, fondatori dell'Unione Europea come Adenauer, Schuman, De Gasperi che amavano ripetere che "ciò che ci unisce è più forte di ciò che ci divide" e che l'Europa deve parlare con una voce sola e avere un'unica Politica Estera ed un'unica difesa specie per gli scenari bellicosi attualmente presenti in Iran, in Siria e in Libia, senza trascurare le continue tensioni commercia-

li delle grandi potenze dell'Usa della Cina e della Russia.

È arrivato il tempo di rimettere in moto la questione principale a cui devono tendere i 27 Paesi Europei che a mio avviso ha un solo nome "INTEGRAZIONE EUROPEA".

Una seconda questione che richiede uno straordinario ed incisivo intervento Governativo è il tema del Lavoro, che deve essere assicurato a tutti, creando uguali condizioni di partenza per tutti i cittadini, ed evitando le eccessive differenze di stipendio tra i manager e gli operai, o lo sfruttamento dei Giovani che vengono sottopagati negli studi professionali; In una parola ridurre al massimo le disuguaglianze sociali, combattendo la Povertà, e tutte le dipendenze che hanno contagiato la società come la droga, il gioco d'azzardo, il giro dell'usura, l'alcool, le diverse mafie e le corruzioni. Ancora tra le questioni urgenti non possiamo più trascurare la materia ambientale che richiede una mobilitazione generale per fermare i noti danni già fatti, alcuni anche irreversibili, come: Inquinamento atmosferico, idrico, marino, il deturpamento delle Bellezze Naturali, le distruzioni del verde pubblico, la produzione di sostanze pericolose per la salute e le violazioni urbanistiche; Insomma una politica ambientale a difesa del creato con politiche governative riconoscibili ed adeguate alla gravità del problema. Così come si impone un costante ed efficace controllo Pubblico delle Amministrazioni dello Stato e delle sue articolazioni (Comune – Provincia – Città – Metropolitane e Regioni) che passa sia attraverso una seria classe dirigente matura e consapevole, sia attraverso la definizione del ruolo della Magistratura che non può essere sostitutiva della politica. Per intenderci se si vara una norma per la prescrizione

dal I grado di Giudizio si deve contempo-



raneamente varare la riforma sulla ragionevole durata del Processo Penale. Varare insomma una giustizia in cui un sentimento di vendetta lasci spazio alla riparazione della Pena e alla riconciliazione delle Tensioni sociali. Entrando nel merito dobbiamo constatare che allo stato permane purtroppo una situazione politica precaria a causa dello smarrimento del principale protagonista "il Movimento 5 Stelle" con i suoi 300 deputati che forse sopravvive di tattica e sempre meno di strategia. Ne consegue uno stallo in parlamento, con continue convulsioni della stessa maggioranza. Per capire l'anno 2020 il primo pensiero e la prima azione dei Responsabili Politici deve essere rivolta alla ricostruzione della politica e alla sua nobile e necessaria applicazione, attraverso il rilancio dei Partiti democratici; che rimane l'unica, per me, risposta alla babele di Populismi e sovranismi e alla stucchevole propaganda demagogica italiana ed Europea. Anche se in quest'ultimo tempo l'Antipolitica ha subito una frenata seria rimane purtroppo sempre in agguato e dietro l'angolo anche perchè al decadimento della Politica si contrappone l'ascesa dell' UOMO FORTE o del SALVATORE DELLA PATRIA. L'attenzione deve essere alta e capace di saper cogliere e valorizzare il meglio che viene offerto dai Movimenti spontanei per dare corpo alla Politica e risposte adeguate ai bisogni dei cittadini. Di nuovo in questo anno è sorto il "Movimento delle .

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Sardine" nato soprattutto per contrastare le parole di odio o di paura e per ostacolare tutti i Populismi o l'insufficienza della proposta Politica

C'è da dire che nel recente passato ci sono stati altri movimenti più o meno simili come la Rete, i Girotondi, il Popolo Viola che hanno stimolato la Politica e alcuni hanno provato a trasformare la protesta in proposta, ma poi sono implosi o si sono integrati al sistema Politico. Allo Stato il Movimento delle Sardine sta esprimendo il disagio sociale e il silenzio non è ancora diventato PAROLA POLITICA e cioè proposta. Dobbiamo seguire ed attendere senza pregiudizi e con fiducia l'evoluzione delle Sardine. L'unica curiosità di cui disponiamo è che può aiutarci a capire è fare riferimento al testo elaborato dell'autore pugliese Gianluca Giagnorio dal titolo "BRANO 6000-SIAMO UNA VOCE" che recita; "In questi giorni di politici nè carne nè

pesce, tutti cambiano partiti come cambiano scarpe; Papà Mameli ci voleva desti, un pò in ritardo, ma adesso siamo svegli, siamo sardine e siamo tante, siamo formiche col passo di elefanti. Siamo l'Italia che si sta svegliando. Guarda le piazze: stiamo arrivando.

E' solo un estratto, ma molto chiaro; Potrebbe svolgere una funzione di lievito e di formazione per una nuova classe Dirigente". Anche il Partito Democratico ha aperto il suo cantiere con un nuovo "Piano Strategico" da portare alla verifica e rilanciare l'azione del Governo.

Puntando ad un'Alleanza Programmatica con i 5 Stelle. Il programma contiene 5 Punti: 1. la Rivoluzione verde per far crescere l'economia e il lavoro nel giorno del GREEN DEAL dell'Unione Europea con un investimento pari a 1000 miliardi; 2. La SBUROCRATIZZAZIONE; 3. la SVOLTA DIGITALE; 4. La SCUOLA e 5. il PIANO SALUTE ed ASSISTENZA ed rivolto al futuro dell'Italia. Vado a

concludere con un richiamo al "secolo breve" Novecento e al suo insegnamento: Ci ricorda che quando il Popolo ha paura ha davanti a sè due scelte, o seguire la parola di odio, come hanno fatto i TOTALITARISMI che ci regalarono cento anni fa "Fascismo - Nazismo e Comunismo" cioè "Dittature", oppure affidarsi alla Speranza come ha fatto la cultura democratica, popolare e cattolica con testimoni eccellenti come Moro, Bachelet e Piersanti Mattarella, che hanno pagato con la loro vita la coerenza per il loro impegno sociale e Politico.

Dunque per restituire all'Italia senso civico, rispetto, umanità ed unità "La Politica" è chiamata a ricostruire il "Noi Sociale".

È questa la prima urgenza dell'Agenda Politica 2020.

Prof. Pepe Pietro

Già Pres. del Consiglio Puglia

L'UNIFICAZIONE EUROPEA E LA PACE

di Lucio Levi

La pace

Questo è il valore che qualifica e definisce la novità del disegno dell'unificazione europea. Nella "Dichiarazione" pronunciata da Schuman il 9 maggio 1950, nella quale è formulato il progetto della prima Comunità europea (la CECA), si sostiene che l'Alta Autorità avrebbe realizzato "le prime basi concrete di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace". Con questa formulazione semplice e chiara sono definiti il mezzo e il fine.

L'Europa, che è stata per secoli il campo di battaglia della lotta per l'egemonia tra Francia e Germania, si è trasformata nel terreno della costruzione di istituzioni sovranazionali. Alla forza si va sostituendo progressivamente la legge (e più precisamente i regolamenti e le direttive) nel regolare la società e l'economia europee. Il fine del disegno federalista è la costru-

zione di istituzioni sovranazionali, il cui compito è sottrarre le relazioni internazionali allo stato di natura.

Naturalmente la Federazione europea non esaurirà il problema dell'espulsione della violenza dalla politica. Lo risolverà solo tra i suoi Stati membri. Finché non sarà stato raggiunto il traguardo della Federazione mondiale, la pace continuerà a essere una realtà circoscritta, divisa dal resto del mondo da confini ben delimitati.

Non è senza significato che l'Europa, dove sono cominciate le guerre più devastanti che la storia abbia conosciuto, sia diventata il terreno più fertile di ogni altra regione del mondo per sperimentare istituzioni idonee alla costruzione della pace. Sulla base della riconciliazione tra Francia e Germania e tra le altre nazioni del continente si è avviato un processo di pacificazione tra i popoli europei, che non è ancora concluso.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

L'allargamento verso l'Europa centro-orientale, che non è altro che l'unificazione tra due Europee un tempo divise dalla cortina di ferro, è la pacificazione di un vasto territorio che dopo la caduta dei blocchi ha conosciuto gli orrori del nazionalismo etnico, della guerra civile e del genocidio.

Il diritto alla pace

Domandiamoci a questo punto qual è il significato di questa rivoluzione senza sangue e senza violenza per gli individui. Tutte le grandi trasformazioni rivoluzionarie che hanno affermato nuovi valori e hanno introdotto nuove e più elevate forme di convivenza politica si sono tradotte in un'estensione dei diritti individuali, nel riconoscimento di nuovi diritti. Posto che usiamo la parola pace nell'accezione kantiana, si può chiamare a giusto titolo "diritto alla pace" l'insieme dei diritti che saranno garantiti ai cittadini della Federazione europea.

Il diritto alla pace è come un tronco dal quale si dipartono numerosi rami, che sono le diverse generazioni dei diritti, che sono stati progressivamente riconosciuti nello Stato moderno e che possono estendersi sul piano europeo e mondiale solo a seguito dell'affermazione di nuove forme di statualità federale. La pace, in conformità con i principi affermati dalla cultura federalista, secondo una tradizione di pensiero che da Kant arriva fino a Kelsen, costituisce il presupposto della protezione dei diritti dell'uomo. Dieter Senghaas ha chiamato "esagono della civiltà" le sei trasformazioni politiche che hanno segnato altrettante tappe del processo di civilizzazione in seno allo Stato moderno e hanno creato le condizioni che hanno reso possibile la "pace interna": 1. "deprivatizzazione della violenza (monopolio della violenza)"; 2. "controllo del monopolio della violenza e costituzione di forme di Stato di diritto (Stato costituzionale)"; 3. "controllo delle passioni" attraverso "il disarmo dei cittadini e la socializzazione tramite forme istituzionalizzate di regolazione dei conflitti"; 4. "partecipazione democratica"; 5. "giustizia sociale"; 6. "una costruttiva cultura del conflitto", orientata verso il compromesso e la tolleranza. Un'ulteriore specificazione è forse necessaria se si considera che nuovi diritti si stanno affermando ed esigono protezione. Mi riferisco ai diritti relativi alla protezione dell'ambiente, dei dati personali, del patrimonio genetico e così via.

Di fronte alla crescente interdipendenza tra i popoli e gli Stati dell'Europa e del mondo e allo sviluppo del processo di globalizzazione si impone l'estensione dell'esagono della civiltà sul piano internazionale, in modo da costruire "la pace tra gli Stati". La piena costituzionalizzazione dell'Unione europea rappresenterà l'avvio di questo processo: garantirà la pace permanente tra gli Stati federati e affermerà il diritto alla pace per tutti i cittadini europei. Ciò significa che le istituzioni federali europee garantiranno la protezione dei diritti dell'uomo al di sopra degli Stati in quello spazio nel quale prevalgono tuttora, attra-

verso il diritto di veto, i rapporti di forza tra i governi nazionali.

La Federazione europea come modello e come motore dell'unificazione del mondo

L'affermazione del diritto alla pace nella Federazione europea deve essere considerato come il punto di partenza per la sua estensione a livello mondiale. Il successo dell'azione politica per costruire la Federazione europea sarà un evento decisivo per l'avvenire del federalismo, perché dimostrerà che è possibile far vivere un'unione di Stati al di là delle nazioni e in particolare di nazioni divise da conflitti secolari. La Federazione europea non sarà solo un modello per l'unificazione delle altre regioni e per il mondo intero (riforma dell'ONU), ma svolgerà anche il ruolo di motore di questo processo.

Innanzitutto, l'esempio del processo federativo dell'Europa determinerà l'accelerazione di processi analoghi, che sono in corso, con diversi gradi di sviluppo, nelle altre regioni del mondo, rinvigorerà il federalismo negli Stati Uniti e in India, dove ha subito un'involuzione centralistica, e in Russia, dove si sta cercando di governare con istituzioni quasi federali la transizione dal socialismo reale alla democrazia e all'economia di mercato, e porrà il problema della riforma in senso federale dell'ONU.

La Costituzione europea dovrà essere formulata in modo tale da orientare la Federazione europea a svolgere il ruolo di promotrice dell'unificazione del mondo e della riforma in senso federale dell'ONU. A questo fine la Costituzione dovrà affermare espressamente la disponibilità della Federazione europea a limitare la propria sovranità per rafforzare e democratizzare le Nazioni Unite, analogamente a quanto stabilisce la Costituzione italiana (art. 11).

Mi limito a fare un esempio. La Federazione europea sarà il laboratorio della democrazia internazionale. Essa diventerà il paese guida di questa nuova formula politica. Sarà quindi incline a estendere questo esperimento sul piano mondiale, a promuovere cioè la democratizzazione delle Nazioni Unite.

Inoltre nella Costituzione europea dovrebbe essere inclusa una clausola contenente l'impegno a mettere le forze armate della Federazione europea a disposizione di un corpo di polizia mondiale.

Sono numerose le iniziative che si può ipotizzare saranno prese dalla Federazione europea in questo campo. Valga per tutti questo esempio. Da anni si discutono proposte relative alla costituzione di un corpo permanente di volontari reclutati direttamente dall'ONU e disponibile a un intervento rapido su richiesta dell'organizzazione. Un deciso impegno dell'Europa potrà sbloccare la situazione di stallo.

Lezione (« Federalismo : dall'Europa al mondo ») tenuta dal prof. Lucio Levi al Seminario Nazionale di Ventotene e ripubblicata su Peacelink.

Da eurobull

L'unità dell'Europa era un sogno di pochi. È stata una speranza per molti. Oggi è una necessità per tutti.

Konrad Adenauer

BORSE STUDIO**AICCREPUGLIA**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2018/19 un concorso sul tema:

“Il futuro dell'Unione europea è nella sua storia”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia

OBIETTIVI

- asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
- stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolare la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà
- discutere e far conoscere il “Libro bianco”, il discorso al Parlamento Europeo sullo Stato dell'Unione e la lettera d'intenti del 12 settembre di Jean-Claude Juncker.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“Il futuro dell'Unione europea è nella sua storia”**
- indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 marzo 2019 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni.

N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia (**ambito Premio Spinelli**)

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 — email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – email abbatip@libero.it